



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. e Fax 0981-947233/4
Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Tribunale di
Castrovillari al n. 148 del 17-6-1948 - A cura della
Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO V - Numero 2 — Maggio-Agosto 1993

ALBANIA/Intervista a Mons. Eleuterio F. Fortino

«Il popolo di Dio ha di nuovo i suoi pastori»

Il Papa incontra la comunità cattolica locale. In un clima di ritrovata speranza, ribadisce il dovere dei credenti di contribuire alla rinascita morale e materiale del paese.

Giovanni Paolo II domenica 25 aprile ha visitato l'Albania, l'ex laboratorio del realismo socialista in cui musulmani, ortodossi e cattolici oggi dialogano e collaborano. Mons. Eleuterio Fortino, sottosegretario del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, attento conoscitore della realtà albanese e responsabile a Roma del circolo italo-albanese di cultura *Besa-fede*, illustra la situazione della Chiesa cattolica e delle altre comunità cristiane.

Per la prima volta, in duemila anni di cristianesimo, un Papa ha toccato la terra albanese, così vicina alla sede di Pietro, ma anche così «lontana». La patria di madre Teresa di Calcutta per decenni è stata infatti definita «il primo paese ateo del mondo». Che cosa vi ha trovato?

Una testimonianza di fede. Durante la lunga, terribile persecuzione, come in ogni persecuzione da Decio in poi, anche in Albania ci sono stati cristiani che hanno conosciuto debolezze da affidare alla misericordia di Dio e all'oblio de-



TIRANA (Albania), 25 aprile 1993. MADRE TERESA, che è di origine albanese, ossequia il nostro vescovo diocesano Ercole Lupinacci. La foto è stata inviata dal Prof. MYSLIM ISLAMI, direttore del Museo di Tirana, con questa nota: «KUJTIM NGA NJE DITE E MADHE NE SHQIPERI» (In ricordo di un grande giorno in Albania)

gli uomini, ma nella stragrande maggioranza, vescovi, preti e fedeli hanno testimoniato eroicamente, umilmente, la propria fede. Un esempio: l'amico Mikel Koliqi.

prete novantenne, 40 anni passati in prigione e ai lavori forzati. Inferno, ancora lucidissimo, trasuda



serenità e intelligenza. Se lo incontri e lo interroghi, ti parla dei suoi studi in Italia, ma sulla odissea vissuta, ti risponde con un sorriso disarmante: «E' meglio seppellire una volta per tutte queste storie, di cui ogni uomo non può che vergognarsi».

Quali reazioni ha suscitato la visita del Papa tra gli ortodossi?

Il primo ministro, l'ortodosso Aleksander Meksi, ha subito dichiarato: «Crediamo che la visita del Papa sia un avvenimento molto importante e non soltanto per quanto riguarda l'aspetto religioso». «E' un avvenimento che ha dell'incredibile - commenta il segretario del Consiglio generale della Chiesa ortodossa autocefala di Albania (Coaa) che un Papa venga proprio in Albania, dove per mezzo secolo si è fatta una propaganda decisamente antireligiosa e anticattolica. Dall'intero popolo la visita è ben vista, perchè mostra che noi veramente siamo entrati nella democrazia e abbiamo rifiutato per sempre il marxismo».

Conosce i quattro vescovi che il Papa ha ordinato?

Sono persone degnissime. Amate. Hanno alle spalle storie d'eroismo. Il nuovo arcivescovo di Scutari, mons. Frano Illia, condannato a morte nel 1968 ha avuto la pena commutata in 25 anni di lavori forzati ed è stato liberato dopo 20. Il suo vescovo ausiliare, mons. Zef Simoni, ha passato 12 anni in carcere. Un francescano, p. Robert Ashta, è il nuovo vescovo di Pulati. Da quando il regime ha impedito ogni attività religiosa, ha lavorato come manovale. Arcivescovo di Tirana è mons. Rok Mirdita, il più giovane dei nuovi pastori: è nato infatti nel Montenegro nel 1939 e dal 1970 serve la comunità cattolica di New York.

Nell'ex Urss è stata forte e negativa la reazione ortodossa quando si è ricostruita la gerarchia cattolica.

Niente di simile in Albania. Anzi. Le leggo il comunicato emesso dal cancelliere dell'arcivescovo ortodosso albanese in America, p. Arthur Liolin: «Mons. Rok Mirdita è un sacerdote onorato, devoto e

ben preparato nel suo campo, sulla via di Dio. Come responsabile della Chiesa cattolica albanese di New York, ha lodevolmente collaborato con tutti i compatrioti albanesi - musulmani e ortodossi - qui in America. Egli è nostro stretto e valido amico, per il quale personalmente nutriamo rispetto profondo e fraterno. Auguriamo a don Rok Mirdita e agli altri degni candidati, scelti dal clero albanese di Albania, successo nella loro missione benedetta per il progresso e la felicità del nostro eroico popolo che tanto ha sofferto. Preghiamo il Salvatore nostro, Gesù Cristo, affinché accolga la nostra preghiera per la santa via che i nuovi eletti dovranno percorrere. Concludiamo con la nostra acclamazione tradizionale: "E' degno! E' degno! E' degno!"». Il segretario del Consiglio generale della Chiesa ortodossa autocefala di Albania è stato altrettanto esplicito per tutti i vescovi cattolici nominati di recente: «La nomina dei vescovi cattolici ha molta importanza - ha detto -. Ciò mostra che la Chiesa cattolica, così come la Chiesa ortodossa di Albania, vuole svilupparsi, vuole andare avanti. Noi ortodossi vediamo ciò molto bene e ne gioiamo».

Quali problemi dovranno affrontare?

Tanti. Ne elenco qualcuno: la purificazione della società dalle scorie del marxismo, lavoro da portare avanti con le altre comunità religiose. La formazione del clero; la formazione del popolo con una catechesi aggiornata e adatta a una gioventù vittima del materialismo; il restauro e la costruzione di nuovi luoghi di culto, confiscati o distrutti; l'avvio di una qualche attività editoriale.

A proposito, c'è qualche pubblicazione?

Nulla. In occasione della visita del Papa, la piccola comunità cattolica albanese della Kossova, circa 50 mila fedeli, ha preparato la traduzione di tre costituzioni del Concilio Vaticano II: *Lumen gentium*, *Dei verbum*, *Gaudium et spes*. Il cristiano riceve la *Rivelazione* da Dio, vive nella *Chiesa*, opera nel *mondo* per la sua trasfor-

mazione in Regno di Dio. Il non cristiano può così trovare facilmente il *luogo* per meglio conoscere il pensiero e la posizione dei cristiani nei confronti dei maggiori problemi religiosi nel nostro tempo. Di recente è stata pubblicata la traduzione albanese del *Missale romanum* e dell'*Ordo Missae*, strumenti indispensabili e punto di riferimento per una Chiesa che mentre si celebrava il Concilio Vaticano II era sotto una barbarica persecuzione.

Stiamo parlando di ortodossi e cattolici, ma la comunità mussulmana è forse il 60% della popolazione. Quali sono i rapporti?

Il Segretario del Consiglio generale della Coaa, il signor Aleko Dhima, nella sua visita a Roma in febbraio così ha risposto a questa ormai scontata domanda: «Da noi esistono tradizionalmente tre comunità religiose: musulmani, ortodossi e cattolici. In ogni tempo si sono avute buone relazioni. Mai si sono verificati seri conflitti, non ora, ma anche nel passato. Ci consultiamo ed insieme risolviamo i problemi delle nostre comunità con lo Stato. Abbiamo anche ripreso le relazioni con tutte le altre Chiese ortodosse, siamo stati accettati nella *Conferenza delle Chiese europee* (Kek). Abbiamo fatto domanda di adesione al Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec)».

E lei, greco-cattolico, albanese, cosa prova?

Gioia profonda per una ripresa incredibile, impensabile. Vorrei esprimermi con una immagine. Domenica 25 aprile scorso il Papa ha celebrato nella cattedrale di Scutari. Si dice che sia la più grande dei Balcani. Era stata trasformata dal regime in palestra. Mascherata come tante, tutte le altre chiese. Adesso è lì, piena di gente, che canta e che piange. Un'Eucarestia commossa, commovente, perchè appunto il popolo di Dio pellegrino in terra albanese ha di nuovo i suoi pastori e riprende a camminare nella pace e nella libertà.

Angelo Rusconi
[Da "Mondo e Missione",
maggio 1993]

Sinodo o Conventus Eparchialis

(Cfr. M.P. Cleri Sanctitati, cap. IV, cc. 422-428. Sinodo Intereparchiale cc. 356-362)

Per meglio approfondire le tematiche del nostro cammino sinodale pubblichiamo la "Bozza di schema" che il vescovo Giovanni Stamati, di santa e venerata memoria, aveva inviato al clero diocesano nel 1985.

BOZZA DI SCHEMA

1) - Nome.

Si può continuare a chiamarlo "impropriamente" "Sinodo diocesano", non *eparchiale*, che ha altro significato.

Il termine "Conventus eparchialis", secondo il M.P. Cleri Sanctitati, recepito nel nuovo schema del C.I.C.O., sarebbe quello esatto, mutando il termine "eparchiale" in "diocesano".

2) - Cos'è?

Assemblea solenne e straordinaria per trattare "delle particolari necessità ed utilità del Clero e del popolo dell'Eparchia". (M.P. Cleri Sanctitati, cap. III, Can. 422 & 1).

Sotto l'aspetto teologico «è un momento privilegiato di comunione tra Vescovo, Clero e Popolo di Dio, convocati dalla Parola del Signore attorno a Cristo, Capo invisibile, presente nel Chiesa, per ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice alla sua Chiesa».

La Chiesa locale è un'eucarestia vivente, nella misura in cui vive la sua comunione con Cristo e attraverso lui con la SS. Trinità.

Una Chiesa compaginata nell'unità della Grazia dello Spirito Santo, quindi a diversi livelli *corresponsabile* della sua crescita e maturazione.

PRIMO MOMENTO

In ascolto della Parola di Dio, senza schermi, nella verità, in un *convinto* atteggiamento interiore di conversione che suppone: *preghiera, fede, umiltà, carità*.

FINALITÀ

Ringiovanire il volto della nostra Chiesa, purificandola di tutte le incrostazioni che il tempo e le debolezze umane vi hanno depositato, perché appaia tutto il suo fulgore divino.

Presa di coscienza, da parte di tutti, di essere Chiesa e della vocazione universale alla santità.

Questo importa una *verifica* del modo con cui abbiamo risposto e rispondiamo al dono di Dio, con disposizione di piena apertura a Dio ed ai fratelli, bandendo "ogni pessimismo di maniera", *vittimismo* reali, o immaginari, *mormorazioni corrosive, sfiducia* che porta al "carpe diem". Carichi di *speranza* invitta in Dio e nell'uomo.

Speranza che alimenta la temperatura interiore, da distinguersi dai facili e fugaci entusiasmi, e rende saldi nella dedizione costante al servizio della Chiesa.

IL PERCHÉ DEL RINGIOVANIMENTO

a) - Trasformazione profonda non solo a livello scientifico, tecnico, industriale, sociale, ma a livello di fede, di morale, di valori, di costumi.

Non si vuol calcare troppo la mano, ma si può in certo senso, parlare del "resto d'Israele".

Una società che sembra non riconoscersi nel Vangelo, nel Cristianesimo.

Viene la domanda: come le nostre Comunità hanno reagito a questo mutamento che investe la stessa concezione della vita?

b) - Per rispondere occorre premettere che questo radicale cambiamento ha colto la nostra Chiesa in una fase di transizione, o meglio, di preparazione.

Per comprendere questo, *facciamo un breve excursus schematico del cammino storico e religioso della nostra Diocesi*.

1 - PERIODO

PRE-ISTITUZIONALE DELLA DIOCESI

Con queste caratteristiche:

Contesto sociale prettamente rurale, chiuso nel proprio ambito. Poca diffusione della



cultura e della stessa alfabetizzazione.

Religiosità popolare un po' primitiva, istintiva, esuberante, ancorata alla celebrazione, con accentuazione esteriore del ciclo natalizio, pasquale, di alcune feste della Madonna, di quelle patronali e del culto dei defunti, scarsa attenzione alla "domenica".

Religiosità sincera, ma non sufficientemente illuminata, con tracce di superstizione, basata tuttavia su alcuni cardini fondamentali della fede e della morale, ma senza una visione chiara dell'economia della salvezza; evangelizzazione affidata alla catechesi essenzializzata in formule mnemoniche in lingua albanese e al messaggio liturgico.

2 - PERIODO DALLA ISTITUZIONE DELLA DIOCESI ALLA FINE DELLA II^a GUERRA MONDIALE

Impegno discreto di approfondimento della fede e di partecipazione ai Sacramenti, predicazione con accentuazione morale, catechesi, missioni, associazionismo cattolico. Una religiosità più cosciente, ma forse più precettistica che scritturistica e teologica, non sempre matura, forse anche per mancanza di confronto dialettico. È una fase quasi di "religione protetta", a causa del monolismo politico.

3 - PERIODO POST-BELLICO, DOPO LA II^a GUERRA MONDIALE

Campo politico. Nascita della democrazia, pluralismo

politico, con affermazione, però, del movimento di ispirazione cristiana, che ha fatto da argine alle tendenze eversive di carattere sociale e politico favorendo, però, un clima e una mentalità di *falsa sicurezza* e tranquillità ai cattolici.

Campo economico e sociale. Accentuazione dei problemi della giustizia. Graduale, ma costante crescita della coscienza sociale del lavoratore.

Liberazione sociale: diffusione della scolarizzazione ed istruzione, diritto al lavoro, lotta contro la povertà. Avvio al benessere. industrializzazione. Passaggio dalla civiltà contadina ed agricola a quella industriale. Fenomeno dell'emigrazione di *massa e selvaggia*, considerata valvola di sicurezza, ma pagata a caro prezzo dalla prima generazione di emigrati. Lenta disgregazione dell'assetto sociale che serviva almeno parzialmente da elemento portante di un certo tipo di religiosità.

Campo culturale. *Pluralismo*, favorito dai mezzi di comunizzazione sociale: stampa, mezzi audio visivi, cinema.

Laicizzazione lenta ma inarrestabile, alimentata e stimolata dal materialismo marxista e radical-liberale.

Permissivismo, relativismo morale. Materialismo pratico. **Agnosticismo**. Indifferentismo, sbandamento dei giovani.

La religione da fatto centrale delle nostre comunità ha assunto dimensioni marginali. Non sembra essere più la bussola di orientamento e il codice di vita dei *nostri cristiani*,

che ispirano il loro pensare ed operare a criteri tutt'altro che cristiani.

Dicotomia tra fede e vita.

L'incidenza della nostra Chiesa come forza informatrice e formatrice è notevolmente diminuita.

4 - PERIODO DEL CONCILIO.

La Chiesa Comunione-Immagine della Trinità.

Comunione: con Dio
gerarchica
con i fratelli

Il *documento* della CEI su "Comunione e Comunità", fra l'altro fa questa riflessione: «La Comunione è il tema perenne del mistero della Chiesa e il più pregnante della riflessione conciliare... La fonte di ogni comunione è la Trinità, la centralità di Cristo, la potenza dello Spirito, il valore del Sacramento dell'Eucaristia, il legame fraterno fra i discepoli del Signore, il ruolo ecclesiale dei misteri, la complementarietà dei membri della Chiesa, l'anelito alla completezza della comunione nel giorno del ritorno del Cristo glorioso» (Notiziario CEI, n. 6, pag. 129).

1 - *La Parola di Dio. Dei verbum.*

2 - *La Liturgia: Pasqua continua della Chiesa.*

3 - *Il Popolo di Dio.* Promozione e partecipazione del laicato.

4 - *La Chiesa non del mondo, ma al servizio del mondo. La Chiesa nel mondo contemporaneo.*

5 - *Ecumenismo.* Ricomposi-



zione dell'unità dei cristiani.

Quante di queste idee e come la nostra Chiesa le abbia recepite è difficile dirlo.

Si è camminato sul binario della tradizione o, forse, della *consuetudine*, senza negare, tuttavia un qualche influsso degli stimoli conciliari. In ogni caso non c'è stata una vera primavera per la nostra comunità.

INDAGINE CONOSCITIVA

Fare una lettura attenta della realtà religiosa, morale, sociale per individuare gli aspetti positivi e negativi: lacune, carenze, ritardi, rigetti, ecc.

Ricerca delle cause delle situazioni negative.

Sintesi che ispiri la linea da seguire: per contenuto e metodo del Sinodo.

TEMATICA La fede

1 - Annuncio:

Evangelizzazione

Catechesi

Predicazione

Insegnamento religioso

Testimonianza.

2 - Liturgia:

Evento pasquale

Veicolo e mezzo di crescita della fede, alimento della vita di fede.

Sacramenti e celebrazione dei Sacramenti.

Catechesi liturgica.

Partecipazione del popolo: canto, lingua.

Feste.

3 - Approfondimento della propria identità:

Aspetti: teologici - liturgici - spirituali

di questa identità, per inserirli nell'attività pastorale di formazione cristiana dei fedeli.

Clero.

Formazione. Vita spirituale. Vita comune.

Problemi di assistenza ed economici del clero coniugato.

Apostolato delle vocazioni.

Seminario.

Case Canoniche.

Religiosi-Religiose.

Testimonianza, inserimento nella pastorale diocesana.

Laicato.

Presa di coscienza del suo "essere Chiesa".

Coinvolgimento nella pastorale.

Associazioni: A.C., ecc.

Organi di partecipazione: Consiglio Pastorale.

Testimonianza cristiana del laicato e sua missione per l'animazione cristiana nella società, nella *scuola*, nel *lavoro*, nella *carità*, nell'*assistenza*.

Parrocchia.

Sua validità come Comunità di *Fede*, di *culto*, di *carità* - Famiglia di Dio in cammino.

Articolazioni intermedie.

Come mezzo di aggregazione della Parrocchia.

Zone pastorali.

Come espressione dell'impegno della Chiesa per la giustizia e la carità:

Asili.

Istituti scolastici.
Istituti assistenziali.

PROBLEMI PASTORALI PIÙ URGENTI

Matrimonio

Famiglia

Lavoratori

Terza età - Anziani - malati.

Gioventù.

Ecumenismo.

Dimensione ecumenica della nostra Chiesa.

Catechesi con apertura all'Ecumenismo e particolare riguardo agli emigranti.

Mezzi di comunicazione sociale.

Stampa.

Mezzi audio-visivi.

Sussidi per la catechesi.

Luoghi sacri

Conservazione. Innovazioni. Arte sacra.

Beni della Chiesa: ecclesiastici e beneficiari. Censimento ed Amministrazione.

ITER PREPARATORIO.

1 - Prima consultazione del Clero per zone pastorali.

2 - Consultazione del laicato, tramite il Consiglio Pastorale.

3 - Questionario - Prima sintesi.

4 - Commissioni di studio.

5 - Nomina di una Segreteria per il Sinodo.

Giovanni Stamati

Vescovo di Lungro

degli Italo-Albanesi

Lungro, 15 febbraio 1985

Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata

(13-16 ottobre 1940)

di NICOLA CORDUANO

PREMESSA

Ci è sembrato quanto mai opportuno, una volta entrato in vigore il Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, il 1 Ottobre 1991, (1) prendere in considerazione il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, tenuto nei giorni 13-16 ottobre del 1940, al quale vi parteciparono: l'Eparchia di Lungro (Cs), l'Eparchia di Piana degli Albanesi (Pa) ed il Monastero Esarchico di S.M. di Grottaferrata (Roma).

Il 12 febbraio del 1919 papa Benedetto XV, con la Costituzione Apostolica *Catholicae Fideles*(2) creò in Calabria, per gli italo-albanesi, una diocesi propria, con sede a Lungro, un paese in provincia di Cosenza.

Tale Costituzione è da considerare, senza enfasi, ma con estremo realismo, il giusto premio verso un popolo, quello italo-albanese, che da secoli, a gran voce, attraverso il suo costante operare a favore del suo rito, nonostante il tempo e le persone, la reclamava.(3)

Nel 1937, inoltre, onde dare maggiore dignità e forza al rito greco in Italia, Papa Pio IX dichiarò Esarchico il Monastero Basiliano di Grottaferrata, in Roma, Monastero fondato nel 1004 da S. Nilo di Rossano, e che nel corso dei secoli era divenuto il principale centro, in occidente, della cultura e della religiosità orientale,(4) ed isti-

tù, per gli italo-albanesi che abitavano in Sicilia, l'Eparchia di Piana degli Albanesi (già Piana dei Greci) in provincia di Palermo.(5)

Sarà nostro compito, in questo breve lavoro, cercare di presentare questo Sinodo, considerando, in maniera particolare, gli aspetti storici e quelli giuridici che lo hanno caratterizzato.

Fino ad oggi studi particolarmente significativi su un così importante avvenimento della vita di questa chiesa locale di rito bizantino, presente in Italia, non sono stati fatti, e per questo nostro lavoro ci siamo serviti degli articoli apparsi nell'anno 1940 e 1943 in alcuni numeri del Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, oltre che di un articolo apparso lo scorso anno nella Rivista *Katundi Yne* a firma di Mons. Eleuterio Fortino.(6)

Il fatto che i fedeli di rito bizantino presenti in Italia fossero stati sottomessi per molti secoli agli Ordinari latini, aveva creato non poche difficoltà sia di ordine liturgico che canonico, spingendo molte volte i fedeli di rito orientale a scelte ibride, che avevano deturpato il volto della loro chiesa e creato un grave ostacolo nel cammino di avvicinamento della chiesa cattolica a quella ortodossa.

Da ciò l'importanza di aver creato le due diocesi, quella di Lungro e quella di Piana degli Albanesi e di aver dichiarato Esarchico il Monastero di Grot-

taferrata e l'urgenza di aver convocato il Sinodo in questione, onde garantire una valida riorganizzazione ecclesiale, liturgica e canonica.

Questo nostro breve lavoro, partendo dal dato che studi specifici su questo importante Sinodo non si siano fino ad oggi fatti, vuole avere la presunzione di diventare stimolo perchè finalmente tali studi si compiano e così contribuire a far conoscere meglio la chiesa bizantina presente in Italia, una chiesa sui iuris, secondo le direttive del Codice dei canonici che così recita nel suo can. 27:

«Un gruppo di fedeli unito dalla gerarchia secondo le norme del diritto, che la suprema autorità della Chiesa riconosce, espressamente o tacitamente, come sui iuris, si chiama in questo codice sui iuris».

E nel can. 174 specifica:

«La chiesa sui iuris, la quale non è nè patriarcale, nè arcivescovile maggiore, nè metropolitana, viene affidata a un gerarca che la presiede secondo le norme del diritto comune e del diritto particolare stabilito dal Romano Pontefice».

Per comprendere il valore di questo Sinodo Intereparchiale, prenderemo in considerazione i suoi tre momenti focali e cioè: la sua Indizione; la sua Celebrazione; la Promulgazione delle sue Costituzioni.



Appronteremo, quindi, una analisi di massima delle Costituzioni emanate per cercare di cogliere la loro ratio ispiratrice ed il loro valore canonico.

INDIZIONE DEL SINODO

Subito dopo l'istituzione della Diocesi di Piana degli Albanesi e dell'elevazione ed "Abbatia nullius" del Monastero di Grottaferrata, nel 1937, il Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo ed Amministratore Apostolico della Eparchia di Piana degli Albanesi, chiese a sua Santità Pio XI, assieme al vescovo di Lungro, Giovanni Mele, e all'Archimandrita del Monastero di Grottaferrata, Isidoro Croce, di poter convocare un Sinodo Intereparchiale, a cui dovevano partecipare la Diocesi di Lungro, quella di Piana degli Albanesi e il Monastero Esarchico di Grottaferrata, per dare così vita a direttive comuni sia di ordine canonico che liturgico.

Data al 2 giugno 1938 la lettera che il Card. Eugenio Tisserant, Prefetto della Congregazione Orientale, invia al Cardinale Lavitrano, con la quale gli comunica che Sua Santità ha accolto la richiesta che venga convocato tale Sinodo e che ha disposto che lo stesso debba adunarsi nel monastero di Grottaferrata.(7)

Veniamo a sapere dal Cardinale Lavitrano che sua Santità Pio XI era particolarmente premuroso verso la chiesa bizantina italo-albanese e che già il 26 aprile 1938 nell'udienza concessa al Segretario della S.C.O. aveva espresso il desiderio che si celebrasse, appunto, un Sinodo intereparchiale:

"che unificasse la disciplina

nei paesi sottratti agli Ordinari di rito latino... ed assicurasse la purezza di quei riti».(8)

Il cammino iniziale di questo Sinodo non fu molto spedito, solo il 4 gennaio del 1940, infatti, si ha la prima riunione di lavoro a Piana degli Albanesi.(9)

Siamo, è bene ricordarlo, in un periodo storico particolare, alla vigilia di quella Seconda Guerra Mondiale che sconvolgerà il mondo.

Il 10 luglio del 1940, comunque, il Cardinale Lavitrano, unitamente a mons. Mele ed all'archimandrita Croce, scrivono a Sua Santità Pio XII per esprimergli il loro desiderio di celebrare il Sinodo che il suo predecessore, Pio XI, aveva autorizzato.

In questa lettera, dopo aver messo in rilievo l'interessamento della Santa Sede verso di loro, i firmatari sottolineano il bisogno e l'urgenza che venga convocato un Sinodo Intereparchiale:

«per assicurare non solo l'unità della Disciplina ecclesiastica, ma per ricondurre, più che sia possibile, alla purezza del Typikon del rito, che per la secolare convivenza tra popolazioni di altro rito aveva subito non poche alterazioni. Il Sinodo curando la purezza del rito, potrà spianare la via del ritorno anche ai fratelli lontani, attaccatissimi al rito e sempre timorosi di essere latinizzati perchè mostrerà ad essi quanto siano infondati i loro timori e preconcetti».(10)

Dalla stessa lettera veniamo a sapere che era stata costituita una speciale Commissione che aveva compilato determinati schemi, distribuiti al Clero delle due eparchie, onde vi apportassero i propri suggerimenti e

le proprie critiche, e manifestasse altresì il proprio voto che sarebbe stato sottoposto all'esame delle Commissioni sinodali.

Sempre in questa lettera si informava il Santo Padre della volontà del suo predecessore che il Sinodo Intereparchiale venisse celebrato presso la Badia di Grottaferrata.

Il Cardinale Tisserant nell'udienza avuta da Papa Pio XII il 27 luglio 1940, riceve l'approvazione per l'indizione del Sinodo.

Nel darne comunicazione al Cardinale Lavitrano, con lettera datata 6 agosto, sottolinea l'apprezzamento e la gioia del papa per questa "lodevole iniziativa" che darà così modo di cercare di uniformare e la liturgia e la disciplina e nello stesso tempo cercherà di rendere più chiari i rapporti con i fedeli di rito latino presenti nella Diocesi di Lungro e in quella di Piana degli Albanesi.(11)

L'indizione del Sinodo si ebbe, comunque, il 15 Agosto del 1940, giorno della festa della Dormizione della Madre di Dio, e porta le firme del Card. Luigi Lavitrano, del Vescovo Giovanni Mele e dell'Archimandrita Isidoro Croce.

Nel documento di Indizione viene sottolineato il fatto che lo scopo precipuo del Sinodo è il rinnovamento spirituale che deve caratterizzare i fedeli italo-albanesi, questo rinnovamento spirituale potrà aversi grazie alla riconquista della purezza dei riti ed all'unificazione della disciplina, considerando il fatto che tali fedeli erano stati sottomessi per lungo tempo agli Ordinari latini.

La prima Assemblea solenne viene convocata, secondo que-



sto documento di Indizione, al seconda domenica di Ottobre (13 Ottobre 1940), Commemorazione dei Santi Padri, presso la

Abbazia di Grottaferrata.

Si legge altresì in esso che dovranno prendervi obbligatoriamente parte, oltre agli Ordinari, i RR Vicari Foranei dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, i RR Parroci e, se impossibilitati, almeno uno o due rappresentanti del clero non curato dei vari paesi, i Rettori dei Seminari Eparchiali, uno o due ufficiali delle rispettive Curie.

Inoltre, ma senza obbligo, vengono invitati a prenderne parte i Superiori dei Monasteri basiliani, i Prelati di rito Bizantino che vi sono in Italia.

Si rimanda ad altro decreto la designazione degli Officiali del Sinodo, dei Promotori, dei Segretari, dei Teologi, dei Consultori, dei Giudici, dei Notai, dei Cerimonieri, dei Cantori, degli Ostiari.

Vengono, inoltre, invitati i fedeli, il clero e le comunità religiose, di pregare per il Sinodo.

Si dispone a riguardo che a partire dalla festa della Dormizione della Madre di Dio, data dell'Indizione del Sinodo, i sacerdoti aggiungano in ogni liturgia speciali preghiere per il Sinodo e che nelle quattro domeniche che precederanno la Celebrazione del Sinodo i Parroci ed i sacri Oratori illustrino ai fedeli l'importanza del Sinodo invitando, ancora un volta, tutti alla preghiera.(12)

LA CELEBRAZIONE DEL SINODO

L'apertura ufficiale del Sinodo avvenne il 13 Ottobre del

1940 con una solenne celebrazione nella Chiesa della Abbazia di Grottaferrata dedicata all'Odigitria.(13)

Accanto a varie autorità religiose e politiche dell'epoche prese parte a questa cerimonia d'apertura, e parteciperà come osservatrice a tutti i lavori del Sinodo, una Delegazione della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Albania, presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Agatangelo Camee, vescovo di Berat.(14)

L'allocuzione Sinodale fu tenuta da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Lavitrano.

In questa allocuzione, a parte il tono enfatico che è tipico dell'epoca, vi sono alcuni elementi critici estremamente interessanti.

Il Cardinale Lavitrano, infatti, dà molta importanza a questo Sinodo:

«... a questa sacra e solenne assemblea che nei disegni della Provvidenza è destinata a segnare una data non trascurabile nella storia della Comunità Italo-Greche ed Italo-Albanesi professanti in Italia il Rito Bizantino.»(15)

E tale importanza ha le sue chiare motivazioni:

«...è il primo (Sinodo, n.d.r.) dalla non mai abbastanza deplorata separazione, che il Clero di Rito Bizantino in Italia celebra sotto la guida dei propri Ordinari.»(16)

E più avanti afferma:

«Le presenti Costituzioni Sinodali, che i vostri Ordinari vi hanno preparato, carissimi sacerdoti, qualora saranno convalidate, come è lecito sperare, dalla S.C. pro Ecclesia Orientali, segneranno il primo passo verso quel rinnovamento di leggi e di costumanze che, pacificando gli animi, faciliterà il ri-

fiorire tra le nostre popolazioni di quella vita sinceramente e profondamente cristiana, scopo precipuo del nostro lavoro».(17)

Conseguentemente a ciò risulta essere ovvio, anche se au-lico, l'invito finale che rivolge ai parroci:

«Tornando nelle vostre parrocchie dopo queste più intime conversazioni col Maestro Divino, alla cui voce, durante le Sessioni sinodali, più docili si tenderanno le vostre orecchie, Voi, come Mosè dal monte Sinai, possiate portare le tavole della legge, non per spezzarle, nè per nasconderle in qualche scaffale della vostra sacrestia, ma per offrirle come dono prezioso e farne strumento di rinnovata vita cristiana, luce di intelligenza, forza di volontà, fiamma di apostolato»(18)

Estremamente interessante, poi, in questa allocuzione Sinodale, il fatto che sia proprio un Cardinale della Chiesa di Roma ad essere molto critico verso certi atteggiamenti assunti dalle autorità ecclesiastiche latine, nel corso dei secoli, nei confronti di queste comunità orientali:

«Quando fossero infondati i sospetti degli Ordinari latini contro l'ortodossia dei seguaci di Scanderbeg può facilmente rilevarsi anche dalla relazione nella quale il Visitatore Apostolico Mons. Mussabini Antonio, Arcivescovo di Smirne, nel 1841, lodando la cattolicità delle colonie albanesi in Sicilia, dichiarava che, rispetto alla Fede, le loro condizioni erano migliori di quello che si credevano. Ciò non ostante le restrizioni contro il rito bizantino da parte di alcuni Ordinari latini



continuarono, e talora presero carattere vessatorio».(19)

Parole certamente dure che testimoniano la capacità di una sincera autocritica da parte della Chiesa di Roma. Importantissimo, poi, la presenza nel Lavitrano di un costante pensiero ecumenico, che trova anche nella salvaguardia della disciplina e del rito, oltre che del dogma, il suo punto di forza:

«Non si ripeterà mai abbastanza che alla santa causa dell'Unione gioverà soprattutto insistere sull'unità del dogma e della disciplina, senza attentare al Rito, che, nella sua varietà, quando nulla contenga che possa nuocere alla purezza del dogma, servirà ad aumentare lo splendore della Sposa Divina, mira circondata varietà».(20)

E il suo augurio finale avrà esso stesso carattere ecumenico:

«...che il nostro primo Sinodo Intereparchiale faccia presto risplendere, non solo per i fedeli delle nostre Eparchie, ma anche per i fratelli lontani, che con noi condividono la nostalgia del ritorno, l'alba del giorno auspicato, quando i popoli cristiani dello Oriente, riuniti con quelli dell'Occidente, in un solo ovile, sotto la guida del medesimo Pastore, glorifichino nelle diverse favelle e nei diversi riti l'unico e vero Pastore eterno, il N.S. Gesù Cristo».(21)

Al termine dell'allocuzione, dopo la formulazione di alcuni telegrammi da inviare al papa e ad altre autorità religiose e civili si diede lettura del decreto per dare inizio al Sinodo e cui fece seguito l'appello nominale dei PP. Sinodali, e quindi la lettura degli altri decreti di prammatica fatta dai PP. Segretari.(22)

Dopo la professione di fede e il giuramento di tutti i sinodali la celebrazione d'apertura si concluse con i canti alla Theotokos e ai rispettivi protettori delle due eparchie S. Nicola di Mira per la quella di Lungro e S. Demetrio megalomartire per quella di Piana, e al fondatore della Abbazia di Grottaferrata S. Nilo da Rossano.

Il pomeriggio si ebbero le prime sedute di studio.

Nei due giorni successivi fu seguito uno schema di lavoro identico.

La mattina celebrazione eucaristica Pontificale, la prima presieduta da sua Ecc.za Mons. Mele, Vescovo di Lungro, che nell'Omelia si soffermò a considerare il valore della pietà sacerdotale, e la seconda presieduta dall'Archimandrita Isidoro Croce che incentrò la sua Omelia sul valore della carità sacerdotale; al termine di ciascun Pontificale vi fu la solenne sessione sinodale a cui fecero seguito, il pomeriggio, le ulteriori sedute di studio.(23)

Per quanto riguarda il giorno 16, giorno di chiusura del Sinodo, la Sacra Liturgia Pontificale fu presieduta da Sua Ecc.za Mons. Perniciaro, ausiliare di Sua Eminenza il Cardinale Lavitrano per l'Eparchia di Piana degli Albanesi, presente il prefetto della S.C. pro Ecclesia Orientali il Card. Eugenio Tisserant.

L'ultima sessione sinodale si concluse in Chiesa con il canto della doxologia e con una preghiera del Card. Lavitrano per l'Unità dei Cristiani.(24)

Il 18 ottobre i partecipanti al Sinodo furono ricevuti in udienza da Sua Santità Pio XII, e questa udienza segna, in pratica, il suggello del Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata.

Pio XII pronunciò per l'occasione un interessantissimo discorso nel quale, tra l'altro, dopo aver sottolineato:

«...quanta sollecitudine i Successori di Pietro abbiano sempre avuto per il rito bizantino e la custodia delle tradizioni che avete ereditato dai vostri padri» (25), il papa si compiace di ravvisare nelle comunità bizantine d'Italia:

«...un albero venerando che... getta robusti germogli dai suoi rami, cresce e frondeggia largo di generosi frutti».(26)

E dopo un breve excursus storico sulla presenza greca in Italia sofferma il suo pensiero sulla venuta degli Albanesi e sull'importanza che essi ebbero per il rinvigorismento del rito bizantino in Italia, e prosegue con l'illustrare i vari interventi legislativi che la S. Sede produsse per la tutela del loro rito e l'erezione della Diocesi di Lungro e di Piana degli Albanesi, e della dichiarazione di «Abbatia nullius» del Monastero di Grottaferrata.

In considerazione, quindi, della celebrazione del Sinodo Intereparchiale afferma:

«Era quindi opportuno che le diverse questioni, sorte in seguito a tale nuovo ordinamento, fossero trattate e discusse in un Sinodo, il quale così facesse sua cura di stabilire le norme pratiche per lo sviluppo delle comunità italo-greco-albanesi, norme che - non ne dubitiamo - stimoleranno a nuovo zelo clero e popolo e li moveranno ad una perfetta osservanza dei doveri sacerdotali e cristiani.»(27)

Significativa, inoltre, la sua testimonianza in difesa del rito:

«Anche Noi, sorretti e sospinti dagli esempi apostolici



dei Nostri venerati Predecessori, bramiamo che gli usi legittimi del rito e le prescrizioni della liturgia vengano osservati nella loro integrale purezza, ben conoscendo a prova che l'esatta osservanza delle norme liturgiche suscita negli animi dei fedeli stima ed amore all'ordinamento ecclesiastico e al culto divino e unisce più strettamente l'uomo con la Chiesa e con Dio». (28)

Il papa, infine, rivolge il suo pensiero ai fratelli separati e nel farlo riconosce il ruolo determinante che ha nell'ambito ecumenico la chiesa bizantina presente in Italia:

«...solo con la loro esatta osservanza (dei canoni, n.d.r.) i cattolici di rito bizantino in Italia daranno ai fratelli separati dell'Oriente quell'esempio di dottrina, di pratica cristiana e di cattolica concordia, che sarà invito e impulso a riconoscere quanto emula e reciproca operosità di bene e quanta genuinità primigenia di vita cristiana possa sorgere e fiorire nella unità con la Chiesa di Roma». (29)

(Continua)

NOTE

(1) Papa Giovanni Paolo II ha promulgato il "Codice dei Canoni delle Chiese Orientali" il 18 Ottobre del 1991 con la Costituzione Apostolica *Sacri Canones*. Cfr. EV. 12 (507-530).

(2) Cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, IX, 1919, 222-226.

(3) Sul paese di Lungro cfr. D. DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico sul comune di Lungro*, Napoli 1858, e il più recente A. DE MARCO, *Lungro*, Spezzano Albanese 1987.

(4) Cfr. T. MINISCI, *S. Maria di Grottaferrata, la Chiesa e il Mo-*

nastero, Grottaferrata 1955.

(5) Cfr. D. COMO, *Una diocesi della Chiesa Italo-albanese, l'Eparchia di Piana degli Albanesi*, Palermo 1981.

(6) Anche la rivista "L'Oriente Cristiano e l'Unità della Chiesa" si interessò, all'epoca, di questo Sinodo, ma i suoi articoli ricalcavano, in pratica, il contenuto degli articoli del "Bollettino della Badia della Chiesa", 5(1940), pp. 89-103.

(7) Cfr. "Indizione del Sinodo", in *Il Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, Anno XI, 6(1940), pp. 99-100.

(8) Cfr. "Indizione del Sinodo" in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 97.

(9) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale" in *Il Bollettino...*, op. cit., Anno XI, 1-2(1940), p. 12.

(10) Cfr. "Indizione del Sinodo" in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 101

(11) Cfr. "Indizione del Sinodo" in *Il Bollettino...*, op. cit., pp. 99-100.

(12) Cfr. "Indizione del Sinodo", in *Il Bollettino...*, op. cit., pp. 97-100.

(13) Cfr. "Cronaca delle Celebrazioni Sinodali", in *Il Bollettino...*, op. cit., Anno XI, 6(1940), pp. 12-15

(14) La presenza nel Sinodo di otto delegati della Chiesa Ortodossa Albanese, in qualità di osservatori, offre una importante dimensione ecumenica a questo Sinodo. Per coglierne la portata bisogna sottolineare l'epoca: siamo a più di trent'anni di distanza dalla celebrazione del Concilio Vaticano II e dal rinnovamento ecumenico che ne è seguito; ecco perchè, come afferma il Fortino, "L'avvenimento era completamente nuovo e non ha mancato di creare imbarazzo" Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, F. Fortino In *Katundi Yne*, 5(1991), p. 21.

(15) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 5

(16) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 5.

(17) Cfr. "Il Sinodo Interepar-

chiale", in *Il Bollettino...*,

op. cit., p. 9.

(18) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 10.

(19) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 8.

(20) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 6.

(21) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 10

(22) I telegrammi furono invitati a: Sua Santità Pio XII; al re d'Italia Vittorio Emanuele II; Sua Ecc.za mons. Cristoforo Kisi Arcivescovo di Tirana; Cfr. "Telegrammi", in *Il Bollettino...*, op. cit., Anno XI, 1-2(1940)

(23) Cfr. "Cronaca delle Celebrazioni", in *Il Bollettino...*, op. cit., pp. 12-15.

(24) Il pomeriggio di quello stesso giorno si tenne nella Biblioteca della Abbazia un'ultima riunione pubblica a cui presero parte: i cardinali Lavitrano e Tisserant, i vescovi Mele e Perniciaro, i Monsignori Ferrero e Melilli della Congregazione Orientale, i rettori dei collegi Greco ed Ucraino con gli alunni, tutti i Padri Sinodali, la Delegazione albanese e tutta la comunità della Abbazia con a capo l'Archimandrita P. Isidoro Croce. In questa riunione vennero espressi vicendevolmente voti augurali e parole di gratitudine; Cfr. "L'Accademia in Biblioteca", in *Il Bollettino...*, Anno XI, 1-2(1940), pp. 15-16.

(25) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 1.

(26) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 1.

(27) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 4.

(28) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 4.

(29) Cfr. "Il Sinodo Intereparchiale", in *Il Bollettino...*, op. cit., p. 4.

Il Sinodo della Chiesa di Lungro

di NICOLA CORDUANO

La storia della Chiesa è la storia di un lungo cammino, dal cammino dei battezzati, di coloro, cioè, abilitati dal dono dello Spirito ad essere il Corpo Mistico di Cristo, verso la realizzazione del Regno di Dio, verso il raggiungimento di quei «cieli nuovi» e di quella «terra nuova» di cui parla l'Apostolo Giovanni nel libro dell'Apocalisse.

Vivere questo "cammino" è il miglior modo per intraprendere la strada della propria santificazione, chiave di volta della realizzazione del Regno di Dio già nella storia contingente dell'uomo, nel momento in cui in essa è entrato, incarnandosi, il Verbo di Dio, il Figlio di Colui che è il Santo.

Ed il Verbo incarnato, dopo aver realizzato il piano di salvezza stabilito da Dio, morendo in croce e risorgendo, prima di risalire presso il Padre per prendere posto, nella gloria alla Sua destra, ha detto agli Apostoli: «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

La Chiesa di Cristo, che trae forza dello Spirito, è, dunque, una Chiesa itinerante, una Chiesa che cammina lungo tutta la storia dell'uomo, tentando di testimoniare e vivere il Regno di Dio.

Vi è un termine di origine greca, *sinodo*, che ha una sua sicura dimensione ecclesiale. Sinodo, infatti, significa "fare la strada insieme", ed è proprio ciò che devono fare i battezzati: camminare insieme per annunciare il Regno di Dio e realizzarlo.

La Chiesa ha vissuto sempre in maniera sinodale la sua storia. I Concili, cioè l'unione di tutti i ve-

scovi, hanno caratterizzato nei secoli la sua vita, e questo perché la sinodalità è la dimensione operativa della «communio ecclesiarum», che si realizza in senso proprio nell'esercizio del ministero episcopale.

A livello di chiesa particolare, però, essa si esprime nell'attività dei presbiteri, dei religiosi e dei laici, uniti al proprio vescovo.

Dopo il Concilio Vaticano II° le chiese particolari, da cui e in cui la Chiesa universale si realizza, come ci ricorda da *Lumen Gentium* (23, 1), hanno vissuto questo cammino, traendo da esso forza per meglio testimoniare e vivere il Regno di Dio.

Anche la Chiesa che è in Lungro si accinge a celebrare il "sinodo", sinodo di cui parlò per la prima volta Mons. E. Lupinacci nell'Omelia di Domenica 17 gennaio 1988 nella cattedrale di Lungro: «Una struttura della Chiesa desiderata vivamente dal Concilio Vaticano II° e propria della Tradizione bizantina è il Sinodo Diocesano, che ho in animo di celebrare a tempo opportuno e dopo un'adeguata preparazione».

L'anno successivo venne costituito un Comitato antepreparatorio per il Sinodo che si riunì, una prima volta, il 16 marzo 1989 ed una seconda il 1 giugno dello stesso anno.

Sempre nel 1989, nel Convegno Diocesano di Acquaformosa, il prof. N. Corduano delineò le linee programmatiche su cui si sarebbe dovuto muovere un Sinodo Diocesano.

Il primo confronto che i fedeli hanno vissuto "camminando insieme" è stato sul tema della "PAROLA" ed il Convegno diocesano dell'agosto 1990 ha trovato nella conferenza tenuta da P. Francesco TUDDA: *La Sacra Bibbia: Parola di Dio*, il momento di maggior confronto, che ha avuto ulteriore slancio nello studio assembleare della

"*Dei Verbum*" e nelle risposte date da ciascuna parrocchia al questionario opportunamente preparato e che verteva, appunto, sulla "Parola".

L'anno successivo, il II° tema proposto "*LITURGIA E SACRAMENTI*" è stato nell'Assemblea Diocesana, mirabilmente spiegato dall'Archimandrita P. Oliviero Raquez, Rettore del Collegio Greco di Roma, che ha trattato il tema *I sacramenti nella Liturgia bizantina* e da P. Francesco Tudda, che ha relazionato su: *Liturgia e Bibbia*. Il dibattito che ne è seguito e le risposte delle singole parrocchie sul relativo questionario, hanno determinato un costruttivo confronto.

Lo scorso anno, poi, il tema della "*COMUNIONE*" ha caratterizzato i lavori sinodali. Tale tema è stato presentato nell'annuale Convegno Diocesano da due insigni studiosi: P. Emanuele Lanne, membro della Commissione Teologica cattolico-ortodossa, che ha parlato, in due successive conferenze, di "*La Chiesa come Comunione*" e "*La Chiesa domestica: la famiglia*", e P. Demetrio Salachas, Ordinario di Diritto Canonico presso le Università Pontificie, che ha argomentato sugli organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali. Le relazioni delle singole parrocchie ed il dibattito che ne è seguito hanno evidenziato l'urgenza che ha la Diocesi di Lungro di cercare, nel suo interno, una sempre più vera «comunione».

Quest'anno, infine, la Diocesi, in previsione del Convegno Diocesano che si terrà ad Acquaformosa i giorni 25, 26 e 27 agosto, si sta interrogando sul tema della "*MISSIONE*". Mons. Eleuterio Fortino parlerà, in quell'occasione, di "*Liturgia e Missione*" e P. Virgulin di "*Missione nell'Antico e nel Nuovo Testamento*".

L'Universalismo nell'Antico Testamento

di Mons. STEFANO VIRGULIN

IV. LA LETTERATURA SAPIENZIALE E L'UNIVERSALISMO

1. La letteratura *sapienziale* di Israele (Prov. Cantico dei Cantici, Qoelet, Seracide, Giacobbe, Sapienza) raccoglie i dati della esperienza umana relativa alla condotta dell'uomo nell'agire, nel parlare, nel riuscire alla vita. Vengono raccomandate le virtù fondamentali, apprezzate in una società ben ordinata, quali la moderazione, l'onestà, sincerità, la castità. In alcuni scritti vengono sollevati anche i problemi generali circa il senso della vita umana, viene affrontato il problema del successo degli iniqui e dell'insuccesso dei giusti, inoltre l'atteggiamento dell'uomo di fronte alla sventura.

2. Le norme della sapienza israelitica non superano ordinariamente *la morale naturale*, informata dal senso religioso fondata sulla fede nell'unico Dio e legato all'osservanza dei precetti del Decalogo. La scalrezza, l'abilità e l'intelligenza dello uomo sapiente, unite alla retta condotta morale ed al timore di Dio ottengono i beni più desiderati in questa vita: una numerosa discendenza, longevità, ricchezza, onorabilità. La letteratura sapienziale non è animata dall'attesa messianica ed è libera da una visione nazionalistica.

3. Si notano delle *profonde analogie* tra la sapienza di Israele e la sapienza degli altri popoli, come i Sumeri e gli Accadici con le loro raccolte di

proverbi, gli Assiro-babilonesi con i loro consigli di saggezza e gli scritti circa il male nella vita umana, gli egiziani, le loro istruzioni e proverbi. Si notano delle somiglianze nella forma letteraria (uso dei proverbi), nell'ispirazione religiosa, nel comune fondamento dell'autorità dell'insegnamento, nella valorizzazione del buon senso e dell'esperienza vitale. I grandi problemi dell'esistenza umana costituiscono materia di riflessione sia per gli Ebrei che per gli altri popoli. È opinione comune degli studiosi, che la sapienza di Israele dipenda nella forma e nel contenuto della sapienza extrabiblica.

Il genio di Israele ha saputo sviluppare una letteratura sapienziale tipica dal punto di vista della moralità più elevata e dal punto di vista dei pregi artistici. La caratteristica della sapienza mesopotamica ed egiziana è il pessimismo causato dall'incapacità della loro religione a fornire i principi con i quali affrontare i problemi della vita.

4. La rivelazione biblica ha assunto degli elementi non Israelitici nel campo della sapienza ed ha riconosciuto che la sapienza dei popoli in molti campi ha la stessa dignità della Legge del Signore e degli oracoli profetici.

5. *Giobbe* è presentato come un sapiente non Israelita, preoccupato del problema del dolore dell'innocente, al quale il vero Dio si rivela in una teofania personale, rendendo possibile un atto di fede eroico.

V. GLI UOMINI CHIAMATI DA DIO - I PROFETI

1. La caratteristica principale dei Profeti classici, nella loro qualità di uomini di Dio è *la vocazione al ministero profetico*, vocazione che comporta sempre un incontro personale e diretto con Di. Alcuni profeti ci hanno trasmesso in forma orale e anche scritta l'esperienza originaria della loro vocazione (p.e. *Is* 6,1-13; *Ger* 4,4-10; *Ez* 1,1-3).

2. Vi sono vari tipi di vocazione. In alcuni casi Dio si comporta come un capo militare che imparte degli ordini. Egli sceglie il profeta, lo invia dove vuole, dicendo "va e proclama" oppure "va e fa qualcosa" (*Giona* 1,2; 3,2; *Am* 7,15; *Os* 1,2-3; *IRe* 19,15.19; *Gen* 12,1.4.). Il profeta non fa alcuna obiezione, essendo uomo di carattere e di fede; semplicemente obbedisce agli ordini dati, senza chiedere alcuna spiegazione. Dio conosce il profeta e il profeta ha fiducia in Dio. In questo caso Dio si mostra come un sovrano signore, che invita in modo irresistibile il suo servo, il quale però rimane sempre libero di accettare l'ordine. (*Am* 3,8).

3. Un altro tipo di vocazione è quello in cui Dio *entra in dialogo* con il suo eletto. c'è un invito all'ascolto, seguito dall'accoglienza del profeta. Dio imparte poi l'ordine della mis-



sione, alla quale però segue l'obbiezione del profeta dettata dalla paura o dal sentimento di incapacità di realizzare il progetto divino. Al che Dio risponde confermando la scelta e la missione e dando un segno che conferma la chiamata; cf. *Ger* 1,4-10; *Ez* 2,1-3, 3,4-11; *Es* 3-4). Dio ha l'iniziativa anche in questo tipo di vocazione ma tra Dio e il profeta si stabilisce un dialogo che mette in rilievo la grande intimità dell'uomo con Dio e la libertà dell'uomo. Il profeta, conscio dei suoi limiti, può esporre in tutta libertà le sue difficoltà. L'obiezione non è accolta, perché il profeta non è scelto a causa delle sue capacità naturali, ma è inviato per trasmettere un messaggio divino con l'aiuto di Dio.

4. Un terzo tipo di vocazione sottolinea la caratteristica del profeta che diventa *consigliere di Dio*. Dio si presenta come re che siede sul trono e che ammette il profeta dopo averlo purificato, a far parte dei suoi disegni. Conoscendo ciò il profeta si offre lui stesso come esecutore del piano divino. Il Signore allora gli imparte l'ordine di andare e predicare (*1Re* 22,19-22; *Is* 6; *Ez* 1).

5. La vocazione alla missione viene direttamente da Dio; è una scelta misteriosa ed un appello, che non suppone nell'uomo delle qualità eccezionali. Dio non tiene conto né dell'età, né dell'appartenenza tribale, né della condizione sociale o familiare dell'eletto. È scelto per predicare, per una funzione di servizio comunitario. Dio chiede una risposta immediata, totale, un abbandono della vita passata, una disposizione radicale per il servizio di Dio, basata sulla libertà. Dio promette di assisterlo e di proteggerlo.

VI. LA MISSIONE DEL PROFETA

1. La vocazione profetica crea un *uomo nuovo*, totalmente soggiogato dalla sublimità di Dio e integralmente consacrato al trionfo del regno di Dio. Il chiamato esce dalla società, con tutte le sicurezze sociali ed economiche che essa offre per passare in una condizione di indipendenza o più esattamente di dipendenza riguardo al Signore, senza nessun'altra sicurezza.

2. I profeti sono i *mistici di Dio*, perché hanno avuto una profonda esperienza della sovranità di Dio e della sua volontà salvifica riguardo agli uomini. Ne predicano la grandezza e la signoria soprattutto rispetto ad Israele. Benché trascendente e circondato da mistero, Dio è vicino agli uomini con la sua bontà e misericordia espressa talvolta con l'immagine del vincolo coniugale (*Os* 2; *Ger* 2, 2-7; *Ez* 16,26; *Is* 50,62,4-5).

3. Il Dio d'Israele esige l'*osservanza della legge morale* sia da parte del suo popolo, come anche da parte dei popoli pagani.

I profeti smascherano il peccato in tutte le sue forme: ingiustizia sociale (*Amos*), infedeltà all'amore di Dio (*Osea*), autoesaltazione dell'uomo (*Isaia*), corruzione (*Geremia*), insensibilità spirituale (*Ezechiele*). Conseguenze del peccato sono le calamità che colpiscono gli uomini.

4. Nel collasso generale e nel trionfo dell'incredulità Dio preserva un *resto della nazione*, che è il germoglio di un popolo santo, cui sono rivolte delle meravigliose promesse. L'autentica vita religiosa consiste nel cercare Dio, nel credere in Dio, nel camminare davanti a Lui in umiltà.

Dio esige una religione interiore, personale e calda in consonanza con il cuore nuovo da Lui stesso creato (*Ger* 24,7; *Ez* 36,26-28).

Questa religione pura si esprime nella lotta contro le ingiustizie sociali, il despotismo dei potenti, nella difesa dei poveri, degli orfani e degli stranieri. Anche la vita politica del popolo di Dio deve essere permeata, secondo i profeti, dalla fede nell'unico Dio che è anche il salvatore.

5. I profeti hanno suscitato l'*attesa messianica ed escatologica* di Israele annunciando l'avvento del Redentore e del Regno di Dio in mezzo agli uomini.

6. Una caratteristica della missione profetica è l'*insuccesso della predicazione*. Tutti i profeti hanno incontrato delle opposizioni, (incomprensioni, persecuzioni, carcere, tormenti). Talvolta essi tacciono davanti alla opposizione, talaltra continuano imperterriti a predicare, nonostante l'ostilità e il pericolo di morte. Possedendo un incrollabile certezza nell'autenticità e giustizia della missione ricevuta, i profeti non indietreggiano davanti a nessuna minaccia, a nessun potere umano. Levano la loro voce ammonitrice contro i grandi di questo mondo, re, diplomatici, sacerdoti, falsi profeti, il popolo, le nazioni straniere. Anche i profeti hanno vissuto la "mistica della croce".

7. Quali uomini che hanno avuto un diretto contatto con Dio, che hanno trasmesso agli altri l'entusiasmo dell'esperienza divina, proponendo la sfida della fede, aprendosi alle nazioni e ad un radioso avvenire, i profeti sono i modelli degli Apostoli di tutti i tempi.

(continua)

ASPETTI DI TEOLOGIA ORIENTALE

LA MISSIONE

Papàs VITTORIO MARCHIANÒ

Dio Padre ha mandato tra gli uomini il suo Figlio Unigenito Gesù Cristo; Gesù Cristo ha mandato i suoi discepoli tra tutti i popoli; Dio Padre ha mandato sulla comunità dei discepoli lo Spirito Santo.

La missione dei discepoli ha origine e fondamento dalla missione del Figlio da parte di Dio Padre, ed è animata dalla missione dello Spirito Santo da parte del Padre e del Figlio. La missione delle due persone divine ha fatto nascere e formare la Chiesa, e continua in essa. È molto importante quindi per noi soffermarci ora proprio sulla Chiesa.

Cristo unisce a sé tutti i credenti in un unico corpo, con la grazia dello Spirito Santo li chiama a sé e li fa essere in comunione di vita con sé; viene così formato il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa; unione e comunione irreversibile tra Dio e gli uomini, luogo dell'incontro tra Dio e gli uomini, luogo della salvezza.

Nella Chiesa Cristo è presenza salvifica nel mondo; nella Chiesa opera lo Spirito Santo, che instaura ed espande il regno di Dio nella storia, con la potenza dello Spirito Santo; dalla Chiesa viene annunciato il Vangelo, parola di vita e luce per gli uomini,

e in essa si compiono azioni salvifiche per gli uomini, le quali sono i sacramenti, che riattualizzano l'azione salvifica di Cristo e rendono i credenti partecipi di essa; nella Chiesa il regno di Dio Padre è presente tra gli uomini.

Compito della Chiesa è proprio portare tutti gli uomini a far parte del regno di Dio. E tutti i credenti in Cristo nella varietà dei ministeri e dei carismi partecipano a questa missione salvifica nella Chiesa; e con la loro vita di sequela e imitazione di Cristo, di testimonianza fino alla morte, di santificazione di se stessi, di operatori di bene, devono far conoscere agli uomini la bontà di Dio Padre e il suo agire salvifico devono annunciare il Vangelo, la buona notizia, cioè che Dio mediante Gesù Cristo ci ha salvati e che con il suo Santo Spirito ci inserisce e ci mantiene in questa salvezza nella Chiesa.

E la Chiesa riesce in questo compito perché gode della presenza di Gesù Cristo, Figlio di Dio e unico Signore, Signore del mondo, degli uomini e della storia, e perché è animata dal soffio continuo, sovrabbondante e potente dello Spirito Santo; i fedeli della Chiesa sono uomini nuovi, e sta a loro essere tali, sono uomini trasformati nell'intimo della grazia divina, e sono chiamati e resi ca-

paci di vivere la realtà del regno di Dio e di portare gli altri uomini ad entrare in questa realtà salvifica.

Per aiutare la nostra riflessione sulla missione poniamoci questa domanda: *perché io sono credente, come lo sono diventato?* Ognuno dia una sua risposta. Da parte mia io rispondo così: sono credente perché ho scoperto in Cristo il nostro Salvatore. Ma come lo ho scoperto? Lo ho scoperto per dono di Dio, per l'azione della sua grazia. Ma anche perché altri me ne hanno parlato, me lo hanno fatto conoscere, mi hanno insegnato con il loro esempio che amarlo vale più della nostra vita, e mi hanno testimoniato che la fede in Cristo è il valore supremo. E se le cose stanno così, come non riconoscere che anch'io posso e devo fare lo stesso verso gli altri. Mi sembra perciò che ogni cristiano è chiamato a compiere quest'opera di annuncio e testimonianza verso gli altri.

Chiediamoci inoltre: come gli uomini hanno accesso a Cristo, come gli uomini entrano a far parte della Chiesa? Anche qui bisogna riconoscere l'azione gratuita della grazia divina che in modo misterioso tocca il cuore dell'uomo e lo prepara all'accettazione e adesione a Cristo e lo consolida nella fede. Ma



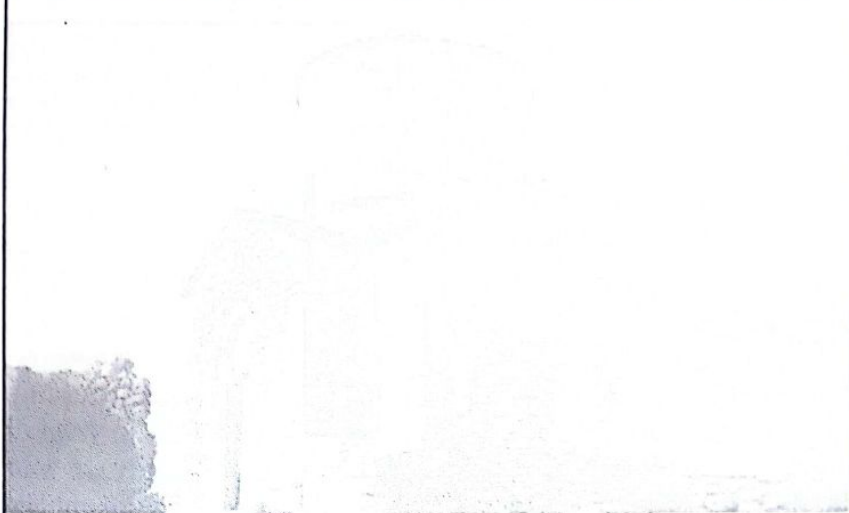
dobbiamo richiamare anche l'altro aspetto fondamentale, cioè che l'uomo è libero e deve aderire a Cristo liberamente; ma per aderire deve conoscerlo; per conoscerlo ci deve essere qualcuno che gli comunichi il Vangelo e gli testimoni che la fede in Cristo è la vita e la luce degli uomini.

Oggi non si percepisce sensibilmente la presenza di Cristo nella Chiesa, né la presenza e l'opera dello Spirito Santo in essa, ma l'uomo incontra e viene a contatto con i fedeli della Chiesa, che devono trasmettere la ricchezza della loro esperienza spirituale di salvati, di figli di Dio, di uomini nuovi uniti a Cristo e trasformati a sua immagine, di templi dello Spirito Santo, che abita in loro e li guida e li illumina e li riempie dei suoi doni.

La salvezza passa così agli uomini attraverso gli uomini; la volontà salvifica di Dio, che vuole che tutti gli uomini si salvino, attuata e realizzata da Gesù Cristo, resa sempre attuale e partecipabile agli uomini dallo Spirito Santo, è mediata dalla Chiesa.

La Chiesa partecipa all'opera salvifica di Dio, e i credenti sono collaboratori di Dio nella salvezza dell'umanità. E la Chiesa sussiste perché opera senza interruzione questa sua missione di unire gli uomini a Cristo, di inserirli nella vita divina, di farli partecipi del regno di Dio, oltre il tempo e lo spazio, trasmettendo il Vangelo da generazione a generazione, da luogo a luogo, da popolo a popolo.

Disa të dhëna për Kishën e Marmiroit



KISHA E MARMOROIT (shek.13) "Orikum-Vlorë" në Shqipëri

Kisha e Marmiroit ndodhet mbi një çukë të vogël në afërsi të Orikut. (Jerikos mesjetare).

Çuka ngrihet buze kënetës dhe ka në shpinë fushën e Dukatit, kurse nga ana jugore malin e Karaburunit. Sot fshati më i afërt është Dukati i ri i ndertuar këto «30 vjetët e fundit, ndersa më përpara kanë qënë Dukati dhe Radhima 2-3 orë larg. Banorët e këtyre anëve e njohin me emrin kisha e Marmiroit dhe nuk janë në gjëndje të shpjegojnë se i cilit shënjt është dhe të japin ndonjë të dhënë tjetër për ndertimin e saj.

Arkeologu Austriak Carl Patsch që e vizitoi këtë kishë më 1904 jep një përshkrim të sajën dhe disa mendime lidhur me të. (C. Patsch, *Das Sandschak Berat in Albanien, Wien 1904, Faqe 73*).

Ai mendon se nuk kemi të bëjmë me një kishë të zakonshme fshati dhe hedh hipotezën se mund të jetë qëndra Episkopale Gllavnica (po aty C. Patsch) që sot mendohet se është Ballshi. Kisha ndodhet në majën e kodrës.

Mendohet se kisha e Marmiroit është më e vonët se shekulli i XIII - të. Ky tip kishe tek ne haset vetëm në zonën e Vlorës dhe është kishë e ndertuar para pushtimit turk.

Në Bullgari dy kisha të tilla hasen në Boboshevo 1) N. Mavrodinov Jednokravnata i Kristovidnata Crikva po Bollgarsjata zemi do kraja na XIV V, Sofja, 1931 F. 61-62 fig. 69-70. dhe Separeva Banja. K. Mijatev Sofja 1965 faqe 190-191 fig. 216-218 Arhitekturata i Sredenevekovna Bllagarija. Të dyja këto kisha nga përmasat janë më të vogla. Nga planimetria ajo e Boboshevos i afrohet kishës së Marmiroit.

Në Jugosllavi ky tip haset pak a shumë rrallë në Butivascin rruhet një kishë pjesa e vjetër e së cilës mendohet se është e shekullit të XIV - të.

Kisha është restauruar nga shteti në vitin 1972.

Përgatiti materialin

Vlorë 25/12/1991.

Stefan Jani Basko

Direttorio Ecumenico della Chiesa Cattolica

di Mons. ELEUTERIO F. FORTINO

L'8 giugno 1993 alla Sala Stampa della Santa Sede in Vaticano è stato presentato alla stampa internazionale la nuova edizione del «*Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*». La presentazione è stata fatta dal Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, il Cardinale Edwards Idris Cassidy, assistito dal Segretario e dal Sottosegretario dello stesso dicastero.

La nuova edizione del *Direttorio Ecumenico* ampliata ed aggiornata, vuole essere una rinnovata riconferma dell'impegno della Chiesa cattolica nell'ecumenismo e uno strumento adeguato per la sua esplicazione tanto all'interno della Chiesa cattolica quanto nei rapporti (preghiera, dialogo teologico, cooperazione pratica) con i cristiani delle altre Chiese e Comunità ecclesiali per tendere insieme alla piena comunione.

1. Premessa

L'impegno assunto dalla Chiesa cattolica in campo ecumenico è entrato come norma disciplinare nel nuovo Codice di Diritto Canonico.

«La Chiesa è tenuta a promuovere per volontà di Cristo il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani; spetta in primo luogo a tutto il collegio dei vescovi e alla Sede Apostolica sostenere e dirigere in mezzo ai

cattolici il movimento ecumenico che tende a siffato fine» (CIC, can. 755,1; cf. CCEO, can. 902).

Il *Direttorio Ecumenico (DE)* è stato preparato quale strumento adeguato in vista di contribuire ad assolvere tale compito. Il primo DE fu annunciato durante il Concilio Vaticano Secondo. L'Arcivescovo di Rouen, Mons. J.M. Martin, membro dell'allora Segretario per l'unità dei cristiani, incaricato, a nome di questo organismo, di sottoporre ai Padri conciliari la *Relatio* ufficiale, nel presentare il terzo capitolo dello *schema Decreti De Oecumenismo*, osservava che in esso il Concilio avrebbe trattato delle questioni generali, mentre, quelle più specifiche dei rapporti con gli altri cristiani, sarebbero state affrontate in un apposito *Direttorio* da pubblicare successivamente (cf. *Acta Sinodalia Sacrosanti Concilii oecumenici Vaticani Secundi*, Città del Vaticano, 1970, Vol. 2, pt. 5, pp. 476-477). Al medesimo argomento doveva fare riferimento, sempre durante il Concilio, il Cardinale Agostino Bea. Immediatamente dopo la conclusione dell'assise conciliare, il Segretario per l'unità dei cristiani iniziava la redazione del DE in due parti, pubblicate rispettivamente nel 1967 e nel 1970:

1. «*Direttorio per l'applicazione delle decisioni del Concilio Vaticano secondo sull'ecu-*

menismo» (AAS, 1967, 574-592)

2. «*L'Ecumenismo nell'insegnamento superiore*» (AAS, 1970, 705-724).

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nell'indicare le ragioni di una nuova edizione ha affermato che la prima edizione del *DE* «ha reso servizi preziosi per orientare, coordinare e sviluppare lo sforzo ecumenico» (AAS, 1988, 1203).

Lo sviluppo del movimento ecumenico ha sollecitato le competenti autorità ad emanare di volta in volta alcune norme, ovvero orientamenti, suggerimenti, o messe in guardia, su varie materie o argomenti che, per un aspetto o l'altro, toccano anche la dimensione ecumenica (come ad esempio i matrimoni misti, l'evangelizzazione, la catechesi, la collaborazione ecumenica, ecc.).

Inoltre, è intervenuto un nuovo e determinate avvenimento, la pubblicazione del Codice di Diritto canonico per la Chiesa latina nel 1983 e di quello per le Chiese orientali nel 1990. Se da una parte i due Codici assumevano integralmente l'orientamento ecumenico del Concilio Vaticano Secondo, dall'altra - e per la loro stessa natura -, essi non potevano trattare in tutti i dettagli le singole questioni ecumeniche.



Ciò suggeriva pertanto una *revisione* del *DE* che avesse due caratteristiche di fondo:

a) raccogliere ed ordinare l'insieme dei principi essenziali e della normativa emanata dalla Chiesa cattolica in materia ecumenica;

b) presentare tale normativa in modo coordinato, ragionato e conseguente affinché il *DE* fosse non soltanto una guida da «consultare» opportunamente, ma anche uno strumento di formazione.

Si tratta di un compito affidato alla Costituzione apostolica «Pastor Bonus» al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani il quale: «cura che siano tradotti in pratica i decreti del Concilio Vaticano Secondo concernenti l'ecumenismo. Si occupa della retta interpretazione dei principi ecumenici e ne cura l'esecuzione» (n. 136, 1).

La nuova edizione del *DE* ha un titolo analogo - sebbene opportunamente aggiornato - a quello della prima edizione: «*Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*». Resta sostanzialmente identico lo scopo del nuovo testo riveduto e aggiornato per le mutate situazioni.

II. Processo di rielaborazione

Il processo che ha condotto alla rielaborazione del *DE* del 1967-1970 è stato abbastanza complesso. Queste le tappe più importanti:

1985: Nel discorso alla Curia Romana del 28 giugno 1985, in occasione del XXV° anniversario di fondazione del Segretario per l'unità dei cristiani, il Santo Padre annuncia nei seguenti termini tale revisione:

«Il me plaît en cette circonstance de remercier ces Églises locales et les Conférences épiscopales de ce qu'elles font pour l'unité et la bonne volonté avec laquelle elles ont reçu et appliqué les normes du Directoire oecuménique, qui dans les prochains mois sera progressivement mis à jour, pour tenir compte du nouveau Code de droit canonique et des progrès du mouvement oecuménique auquel il veut directement contribuer. Un guide contribue positivement au progrès d'un pèlerinage vers son but, même si parfois il doit signaler les fausses routes et les impasses à éviter»

1986: La plenaria del Segretariato per l'Unità dei cristiani approva l'idea del progetto di revisione del *DE* ed offre alcune direttive in merito.

1987: Una apposita consulta convocata dal Segretario per l'unità dei cristiani prepara un primo progetto.

1988: La plenaria del Segretario (1°- 6 febbraio) discute il progetto e ne autorizza l'invio alle Conferenze episcopali per richiedere le loro reazioni. Il progetto è pertanto trasmesso a queste ultime il 30 maggio 1988.

1988-1989: Revisione del progetto sulla base delle reazioni ricevute dalle Conferenze episcopali con l'ausilio della consulta, riunita due volte: tra l'11 ed il 15 novembre 1988 e il 27 gennaio 1989.

1989 - febbraio-marzo: Il progetto così emendato viene di nuovo sottoposto alla Plenaria del Segretario per l'unità dei cristiani (2-4 febbraio 1989) che lo approva, dopo aver a sua volta suggerito alcuni ritocchi. La consulta (14-16 marzo) integra nel testo gli emendamenti richiesti dalla plenaria.

1989 - giugno: Il *DE* è sottoposto quindi ai dicasteri della Curia Romana particolarmente interessati ai temi in esso affrontati.

Successivamente vengono integrati nel documento i suggerimenti ricevuti dai dicasteri consultati.

1990 - 11 gennaio: Come richiesto dalla Costituzione apostolica «Pastor Bonus», il *DE* viene inviato alla Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) per l'esame previo alla pubblicazione.

Seguono dei contatti e scambi di note fra la CDF e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (PCPUC) per la lettura esatta del progetto di *Direttorio Ecumenico*

1991 - 6-9 maggio: La plenaria della CDF esamina il *DE*. Alla riunione prende parte anche il presidente del PCPUC.

La plenaria della CDF chiedeva che la revisione del testo - su alcuni punti - sia affidata a una commissione mista.

1992 - gennaio-giugno: Riunione della commissione mista (9-10 gennaio). Quest'ultima affida ad una commissione più ristretta (di quattro persone, due per ciascun dicastero), la revisione concreta del testo. Tale gruppo si incontra due volte (tra il 30 gennaio ed il 2 febbraio e tra il 20 ed 21 marzo 1992).

1992 - novembre-dicembre: La CDF (11 novembre) esaminava la revisione del progetto di *DE*, che approvava con alcuni cambiamenti definitivamente concordati nei dettagli dai due capi dicastero, assistiti ciascuno da un esperto.



III. Approvazione da parte del Santo Padre

Il 27 marzo 1993 il Segretario di Stato, Cardinale Angelo Sodano, comunica l'autorizzazione del Santo Padre alla pubblicazione del *Direttorio Ecumenico* con la data del 25 marzo ed una formula analoga a quella usata per il primo *Direttorio* del 1967-1970: «*Sua Santità il Papa Giovanni-Paolo II ha approvato questo direttorio il 25 marzo 1993, lo ha confermato con la sua autorità e ne ha ordinato la pubblicazione. Nonostante ogni cosa contraria*».

IV. Struttura del Direttorio Ecumenico

Il precedente *Direttorio* affrontava le seguenti materie:

nella prima parte (1967):

1. Creazione delle commissioni ecumeniche diocesane e territoriali.

2. Validità del battesimo amministrato da ministri delle altre Chiese e Comunità ecclesiali.

3. L'ecumenismo spirituale nella Chiesa cattolica.

4. La «*Communicatio in spiritualibus*».

Nella seconda parte (1970), consacrata all'ecumenismo nell'insegnamento superiore, il tema era così articolato:

1. Principi generali e sussidi sulla formazione all'ecumenismo.

2. Dimensione ecumenica della formazione religiosa e teologica.

3. Norme particolari sulla formazione ecumenica.

4. Collaborazione tra i cattolici e altri cristiani sul piano delle persone e delle istituzioni.

La revisione doveva rispondere a tre caratteristiche fondamentali:

a) *riprendere* il contenuto

del precedente *DE* e «aggiornarlo» in particolare alla luce dei due Codici di diritto canonico nel frattempo pubblicati;

b) «*completare*» il documento con nuovi capitoli consacrati alle materie che non erano state trattate nel precedente *DE* (matrimoni misti, collaborazione ecumenica, ecc.).

c) «*premettere*» un nuovo capitolo con una presentazione organica d'insieme sull'impegno cattolico in campo ecumenico, nell'interno di dare la base teologica a tale attività e alle norme della sua pratica realizzazione.

Conseguentemente, il nuovo *DE* presenta la seguente struttura:

PREFAZIONE

In cui si indicano le ragioni della revisione, i destinatari del *DE* ed i suoi scopi

I. LA RICERCA DELL'UNITA' DEI CRISTIANI

E' un capitolo nuovo, di carattere teologico, nel quale si presenta l'impegno ecumenico della Chiesa cattolica fondato sui *principi dottrinali* enunciati dal Concilio Vaticano Secondo (in particolare nel Decreto *Unitatis Redintegratio*, 1° capitolo e nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, nn. 8 e 15).

II. L'ORGANIZZAZIONE NELLA CHIESA CATTOLICA DEL SERVIZIO DELL'UNITA' DEI CRISTIANI

Il presente capitolo tratta delle persone e delle strutture impegnate a promuovere l'ecumenismo a tutti i livelli e delle norme che regolano la loro attività.

Esso riprende quanto precedentemente prescritto per le commissioni ecumeniche diocesane e le commissioni ecumeniche delle Conferenze episcopali (1° cap. del *DE* 1967), aggiungendo altri settori e strutture di promozione: strutture ecumeniche in altri contesti ecclesiali (organismi internazionali), negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, nelle organizzazioni di fedeli ed a livello dell'intera Chiesa Cattolica (PCPUC).

III. LA FORMAZIONE ALL'ECUMENISMO NELLA CHIESA CATTOLICA

Si indicano qui le diverse categorie di persone da formare; scopo, quadri e metodi di formazione nei diversi loro aspetti dottrinali e pratici. In questo capitolo il *DE* riprende la seconda parte del *Direttorio* del 1970, sull'ecumenismo nell'insegnamento superiore, ma ne amplia la trattazione fino a comprendere tutte le componenti della Chiesa con la seguente progressione:

a) formazione di tutti i fedeli (*mezzi*: predicazione, catechesi, liturgia, vita spirituale; *ambienti*: famiglia, parrocchia, scuola, gruppi e associazioni);

b) formazione di coloro che operano nel ministero pastorale (ministri *ordinati* e collaboratori *non ordinati*);

c) formazione specializzata (facoltà teologiche, università cattoliche, istituti ecumenici);

d) formazione permanente (indicazioni per cicli di aggiornamento di coloro che lavorano nel ministero pastorale «perché il movimento ecumenico è in evoluzione»).



IV. COMUNIONE DI VITA E DI ATTIVITA' SPIRITUALE TRA I BATTEZZATI

Il capitolo presenta la comunione esistente con gli altri cristiani sulla base del legame sacramentale del battesimo e le norme sulla compartecipazione alla preghiera (preghiera comune) e ad altre attività spirituali ivi compresa, in casi particolari, quella dei beni sacramentali (possibilità e limiti della «*communicatio in sacris*»).

Questo capitolo riprende ciò che il *DE* del 1967 aveva detto della validità del battesimo amministrato da ministri delle altre Chiese e Comunità ecclesiali (II° capitolo) e della «*communicatio in spiritualibus*» (IV° capitolo).

Questa materia tuttavia è più organicamente strutturata, la normativa è aggiornata e completata. Vi si è aggiunta una sezione sui *matrimoni misti* che non erano trattati nel *DE* del 1967.

V. COLLABORAZIONE ECUMENICA, DIALOGO E TESTIMONIANZA COMUNE

Questo capitolo è nuovo nel *DE*, ma riprende sostanzialmente il documento pubblicato dal Segretario per l'unità dei cristiani nel 1975: «La collaborazione ecumenica sul piano regionale, nazionale e locale». Nel capitolo viene anche ripresa, dalla seconda parte del *DE* del 1970, la sezione relativa alla «collaborazione negli Istituti di insegnamento superiore».

Il capitolo comporta anche parti completamente nuove, come «la collaborazione ecumenica nell'attività *missionaria*», sulla base del Decreto conciliare *Ad Gentes*, dell'Esortazione

apostolica *Evangelii Nuntiandi* e dell'Enciclica *Redemptoris Missio*; oppure come la sezione su «la collaborazione ecumenica nel campo della *catechesi*» sulla base degli orientamenti dell'Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*.

Il capitolo contiene sezioni importanti per strutture di cooperazione ecumenica come i «Consigli di Chiese e i Consigli cristiani», o il lavoro comune concernente la traduzione e la divulgazione della Bibbia.

In questa prospettiva IL *DE* indica le possibilità di cooperazione nella vita sociale e culturale, nello studio comune delle questioni etiche, nella collaborazione allo sviluppo e per i bisogni umani più urgenti, nel campo medico, nei mezzi di comunicazione sociale.

Il capitolo dà anche orientamenti sul dialogo ecumenico e sull'esigenza e le modalità di rendere una testimonianza comune nel nostro tempo.

V. I principi che sorreggono il *DE*

A. Prospettiva generale del *DE*

1. «Il movimento ecumenico vuole essere una risposta al dono della grazia di Dio, che chiama tutti i cristiani alla fede nel mistero della Chiesa, nel disegno di Dio che desidera condurre l'umanità alla salvezza e all'unità in Cristo per mezzo dello Spirito Santo» (*DE*, n. 9).

La prospettiva generale in cui si situa la ricerca ecumenica è la *ecclesiologia di comunione*. «Unito dal triplice legame della fede, della vita sacramentale e del ministero gerarchico, tutto il popolo di Dio realizza ciò che la tradizione con il Nuovo Testamento ha sempre chiamato la *Koinonia/comunio-*

ne. E' questo il concetto chiave che ha ispirato l'ecclesiologia del Concilio Vaticano Secondo e a cui l'insegnamento del recente magistero ha dato grande importanza» (*DE*, n.12).

La Chiesa è una comunione (*DE*, 13-17).

2. Gli elementi essenziali costituenti l'unità si trovano tutti nella Chiesa cattolica, quantunque l'unità possa sempre più crescere. Il Decreto sull'ecumenismo afferma: «Noi crediamo [che l'unità] sussista, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno di più, fino alla fine dei secoli» (n.4).

Le divisioni tra i cristiani sono intervenute a causa del peccato e in opposizione alla volontà unificatrice dello Spirito Santo; esse hanno affievolito la potenza dell'amore reciproco e la stessa vita ecclesiale. «Tuttavia, per quanto la colpevolezza umana abbia potuto nuocere gravemente alla comunione, questa non è stata mai annientata». Infatti, «le altre Chiese e comunità ecclesiali, quantunque non siano in piena comunione con la Chiesa cattolica, conservano in realtà *una certa comunione con essa*» (*DE*, n. 18).

3. La presa di coscienza della reale sebbene imperfetta comunione esistente fra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità ecclesiali è essenziale per la natura e il progresso del movimento ecumenico. «Tuttavia nessun cristiano (o cristiana) può essere soddisfatto di tale forma imperfetta di comunione» (*DE*, n. 19).

Alla ricerca della piena unità tende appunto l'intero movimento ecumenico nelle sue di-



versificate iniziative e ai vari livelli (DE, 22-34).

Il movimento ecumenico quindi si fonda sulla parziale comunione esistente e attraverso la preghiera, il dialogo, la cooperazione tende alla piena comunione in una Chiesa una e unica.

B. Principî

Dal quadro generale sopra delineato, emergono alcuni principî che possono essere definiti la base portante dell'intero DE.

1. La Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica

«I cattolici hanno la ferma convinzione che l'unica Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa Cattolica che è "governata dal successore di Pietro e dai vescovi che sono in comunione con lui"» (DE, n. 17; cf. *Lumen Gentium*, n.8).

Nel numero seguente, parlando dell'unità della Chiesa, nonostante le sopravvenute divisioni tra i cristiani, il DE cita il n. 4 del Decreto *Unitatis Redintegratio* che afferma: «Noi crediamo che essa (l'unità) sussista, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno di più, fino alla fine dei secoli» (DE, 18).

2. La Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali

«La Chiesa cattolica sa di essere congiunta per più ragioni» (cf. *Lumen Gentium*, 15)

con le altre Chiese e comunità ecclesiali. E' con esse in una certa ma reale comunione sebbene imperfetta. Tale comunione è *differenziata*. Se indistintamente, per tutte le Chiese e Comunità ecclesiali il DE ri-

porta l'affermazione conciliare generale per la quale «lo spirito di Cristo non si rifiuta di servirsi di esse come strumenti di salvezza». (DE, 18; *Unitatis Redintegratio*, n. 3), esso, sempre sulla traccia dell'insegnamento conciliare, indica «gli elementi che, da una parte, sono condivisi tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali e dall'altra tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali» (*ibidem*). Qui il DE fa riferimento per le Chiese ortodosse ad *Unitatis Redintegratio* nn. 14-18 e per le Comunità originate dalla Riforma ai nn. 21-23 dello stesso Decreto conciliare. Tale riferimento, come si diceva sopra, comprende una vasta gamma di situazioni differenziate. Esse vanno da quelle descritte al n. 3 di *Unitatis Redintegratio* «Tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica» - alle situazioni descritte al n. 15 del Decreto, relativamente alle Chiese ortodosse («Con la celebrazione dell'Eucarestia del Signore, in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce»).

3. Grado di comunione e conseguenti norme canoniche

Tale differenziato grado di comunione fra la Chiesa cattolica e le varie Chiese e Comunità ecclesiali è alla base della diversità di normativa disciplinare riguardante alcuni distinti settori come la possibilità e i limiti della «communicatio in sacris» (altre sono le norme riguardanti gli ortodossi, altre quelle riguardanti i protestanti), o la questione della forma per i

matrimoni misti (è valido un matrimonio celebrato di fronte al ministro ortodosso, la dispensa della forma è richiesta per la sola liceità), o anche per specifiche possibilità pastorali. Questa varietà si applica anche alla cooperazione pratica.

4. Impegno dell'intera Chiesa cattolica

Tutta la struttura del DE è sorretta dalla convinzione che l'impegno ecumenico coinvolge nella specificità delle diverse responsabilità tutte le componenti della Chiesa cattolica.

A questo proposito viene riportata la seguente affermazione del Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*: «La cura di ristabilire l'unità riguarda tutta la Chiesa sia i fedeli che i pastori e ognuno secondo la propria capacità tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici» (n. 5).

Conseguentemente, i riferimenti d'impegno canonico vengono parallelamente fatti sulla base del *Codex Iuris Canonici* per la Chiesa latina, quanto del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* per le Chiese orientali cattoliche, conservando in alcuni casi anche disposizioni specifiche.

5. Movimento ecumenico generale e ecumenismo locale

L'impianto generale del DE si fonda sul presupposto che sia necessaria una maturazione ecumenica d'insieme dell'intera comunità cristiana. Pertanto occorre una *interazione* tra ecumenismo locale e dialoghi internazionali.

Le commissioni ecumeniche (diocesane, delle Conferenze



episcopali e dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche), hanno il compito specifico di promuovere l'ecumenismo locale in sintonia con le direttive generali ed in spirito di creatività costruttiva.

6. L'analisi delle situazioni

Le situazioni ecumeniche sono varie e complesse. per una promozione omogenea, nella varietà delle concrete specificità locali, occorre una aggiornata analisi della situazione. Il DE attribuisce questo compito all'ordinario del luogo o alle Conferenze episcopali, secondo i vari livelli. Essi possono anche emanare disposizioni speciali nell'ambito della norma generale.

7. Natura del DE

Il DE si situa nell'ambito dei *decreti generali esecutivi*, quindi per sé non può né restringere né ampliare la norma canonica. «I decreti generali esecutivi, anche se pubblicati nei *direttori* o in documenti di altro nome, non derogano dalle leggi e le loro disposizioni che siano contrarie alle leggi sono prive di ogni vigore» (CIC, can 33, 1)

VI. Valutazione del Segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese

Il nuovo segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il Prof. Konrad Raiser, ha espresso la seguente valutazione del *Direttorio Ecumenico*: «Desidero esprimere soddisfazione per la pubblicazione, dopo un lungo periodo di preparazione, di questa nuova edizione del *Direttorio Ecumenico*, poiché essa fornisce chiare diretti-

ve per le persone responsabili dell'attività ecumenica all'interno della Chiesa cattolica e per i loro interlocutori nelle altre Chiese cristiane. Sono particolarmente soddisfatto del fatto che questo *Direttorio* sottolinei i grandi orientamenti del Concilio Vaticano II per quanto concerne la partecipazione cattolica al movimento ecumenico, e che esso tenga in considerazione una serie di aree di cooperazione ecumenica a cui finora è stata data scarsa attenzione, come l'area della formazione ecumenica. Di particolare importanza è il primo capitolo, che fornisce un inquadramento teologico attentamente vagliato e che potrebbe ispirare un ulteriore dibattito ecumenico sulla comprensione della Chiesa e della sua unità come comunione» (*Notizie Evangeliche*, 9 giugno 1993).

VII. Auspicio del Santo Padre

Il 25 gennaio 1993 nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura, a conclusione della «Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani 1993», il Santo Padre annuncia la «prossima pubblicazione» del DE, nei termini seguenti:

«L'intento di affrettare il cammino verso l'unità, condizione indispensabile per un'autentica rinnovata evangelizzazione, ha spinto la Santa Sede a mettere a punto il *Direttorio Ecumenico* della Chiesa cattolica. Esso vuole offrire una guida sicura, fondata sull'insegnamento del Concilio Vaticano Secondo e sensibile agli sviluppi del movimento ecumenico di quest'ultimi anni, per approfondire un dialogo teologico aperto con ognuna delle Comunioni cristiane mondiali.

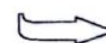
«Auspicio di cuore che, una volta pubblicato, il *Direttorio* possa rafforzare lo spirito di amore fraterno e di reciproco rispetto tra i cristiani, nella strada, ardua ma esaltante, che essi sono chiamati a percorrere insieme in vista della piena comunione nella verità e nella carità» (*L'Osservatore Romano*, mercoledì 27 gennaio 1993).

VIII. Alcune osservazioni

Considerando l'insieme del *Direttorio Ecumenico* possiamo ora pervenire ad alcune considerazioni conclusive tanto per quanto riguarda la promozione dell'ecumenismo all'interno della Chiesa Cattolica quanto per le relazioni con gli altri cristiani:

a) Il *Direttorio Ecumenico* costituisce l'espressione di un rinnovato impegno della Chiesa Cattolica nell'ecumenismo. Per espletare tale impegno il *Direttorio Ecumenico* intende promuovere all'interno stesso della Chiesa Cattolica e a tutti i livelli lo spirito e l'azione ecumenica. In questa prospettiva pastorale è necessario avere presenti e operanti i principi teologici che regolano tale ricerca. Infine a tale scopo si rendono necessarie strutture adeguate e soprattutto una solida formazione ecumenica. A questo tende appunto il *Direttorio Ecumenico*. L'insistenza sulla formazione ecumenica è una dominante del *Direttorio Ecumenico*.

b) Per le relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, il *Direttorio Ecumenico* si pone nella prospettiva del *dialogo aperto* che appoggia come strumento indispensabile di contatto e di studio.



Il *Direttorio Ecumenico* ha nel suo orizzonte l'ampia gamma di possibilità aperte dalle nuove relazioni tra i cristiani come la collaborazione nell'attività missionarie, nel campo della catechesi, negli istituti d'insegnamento superiore, nella vita sociale e culturale, nello studio delle questioni etiche, nel campo della medicina e dello sviluppo, nei mass media, etc.

Queste collaborazioni sono possibili e hanno incidenza ecumenica perchè provengono da due sorgenti con sicure implicazioni ecumeniche. Da una parte si fondano sulla base della fede comune tra i cristiani e dell'altra sullo spirito di maturazione ecumenica raggiunta. Per questa ragione queste possibilità, concretamente, si presentano molto diversificate nei vari paesi in dipendenza della qualità che le relazioni ecumeniche vi hanno raggiunto.

L'insieme del *Direttorio Ecumenico* con le possibilità aperte di relazioni con gli altri cristiani (preghiera comune, comunicatio in sacris, cooperazione pratica) e con i limiti constatati a causa delle divergenze permanenti di fatti mostra che il problema maggiore nelle relazioni con gli altri cristiani resta proprio quello dottrinale-teologico.

Con questa convinzione il *Direttorio Ecumenico* non solo sostiene il dialogo ecumenico in corso, ma al progresso di tale dialogo condiziona le migliori future relazioni. Nello stesso tempo il *Direttorio Ecumenico* conscio della complessità e delicatezza del dialogo teologico o, come si usa dire del dialogo della verità, sottolinea il valore della preghiera per una impresa che supera le forze umane.

Roma, 15.06.1993

Rettore dell'Università della Calabria Rieletto il Prof. Giuseppe Frega

COSENZA - Giuseppe Frega è stato rieletto ieri sera, alla prima votazione, rettore dell'Università della Calabria. Resterà in carica fino al 1996. Ha ottenuto 123 voti su 204 votanti pari al 60,2 per cento. Diciassette voti sono andati al preside della Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali Giancarlo Susino. Altri docenti hanno ottenuto tra i tre e un voto. Le schede bianche sono state 39, le schede nulle 16.

Quella di Frega era l'unica candidatura presentata ufficialmente. Nessun altro docente ha ritenuto opportuno scendere in campo per contrastarla. Su Susino si sono concentrati all'ultimo momento i voti dell'area del dissenso. Le operazioni di voto si sono svolte nella sala «Guarasci» del rettorato. Buona l'affluenza alle urne. Già al primo rilevamento delle ore 12 (avevano votato 77 docenti) era stato sfiorato il quorum per la validità delle votazioni (uno terzo, cioè 96, dei 288 docenti aventi diritto al voto). Alla chiusura del seggio elettorale, alle 19,30, i votanti sono stati 204 con una percentuale abbastanza alta del 70,8 per cento. Velocissime le operazioni di scrutinio. I risultati sono stati resi noti poco più di mezz'ora dopo la chiusura delle urne.

Frega, 58 anni, ordinario alla Facoltà di ingegneria (è docente di acquedotti e fognature di costruzioni idrauliche e presidente della sezione Calabria dell'associazione idrotecnica) era stato eletto per la prima volta nel 1990 dopo essere stato per sei anni, dal 1981 al 1987, pro rettore. E' il quinto rettore dell'ateneo di Arcavacata. tre anni addietro era subentrato alla guida dell'ateneo a Rosario Aiello. Il primo rettore dell'Università della Calabria è stato negli anni Settanta l'attuale ministro degli Esteri Beniamino Andreatta, seguito poi da Cesare Roda e da Pietro Bucci.

Da "La Gazzetta del Sud", 4/6/1993.

Al neo-rettore prof. Giuseppe Frega, a nome della redazione di "Lajme", porgiamo vivissimi auguri.

IL VESCOVO LUPINACCI IN ALBANIA



In occasione della recente visita di S.S. Papa Giovanni Paolo II in Albania, dom. 25/4/1993, il Vescovo dell'Eparchia di Lungro è stato presente vivendo con grande intensità la storica giornata. Egli ha atteso la venuta del Papa unitamente a Madre Teresa.

Il giorno prima aveva fatto visita a Sua Beatitudine Anastasios, donando alla Chiesa Ortodossa Autocefala d'Albania un "Epitafios Thrinos" dipinto e ricamato dagli artisti Josif e Liliana Droboniku di Finno. Al Nunzio Apostolico, Sua Ecc. Ivan Dias ha portato un'icona della Vergine del Buon Consiglio, come dono dell'Eparchia ai fratelli cattolici albanesi. Al Gran Mufit Koçi, capo dei musulmani albanesi, che aveva conosciuto due anni prima, ha portato in dono un quadro ligneo scolpito dall'artista Havzi Nuhui di S. Demetrio Corone.

Tutti hanno espresso ammirazione e stima per gli Arbëreshë assieme al desiderio di maggiore conoscenza e contatto con l'Eparchia di Lungro.

PARROCCHIA "S. BASILIO MAGNO" DI EIANINA

Pellegrinaggio al santuario della Madonna del Buon Consiglio

di Papàs NIK PACE

EIANINA, 15-16 Maggio 1993

Al pellegrinaggio della parrocchia di Eianina al santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano vi ho preso parte anch'io.

E' stata un'esperienza che mi ha colpito sia sotto l'aspetto culturale che, e soprattutto, sotto quello spirituale.

Mi sono ritrovato con giovani e meno giovani della parrocchia in un insolito cammino che spero veramente possa continuare anche in seguito così come spontaneamente si è manifestato durante questo viaggio. Ho "scoperto" che la gente del mio paese ha un forte senso religioso che forse il solito ambiente di preghiera non aiuta a dischiudere tale da poter essere da vero esempio per tutti.

La mattina del 15 la S. Messa è stata celebrata dal parroco Papàs Emmanuele Giordano nel Santuario della Vergine. Nell'omelia egli ha detto che "come per i nostri Padri, essere in cammino significa percorrere i sentieri della penitenza e della conversione per ritrovare la gioia della riconciliazione e dell'autenticità di vita dinanzi al Signore"

Il vedere con quanta fiducia persone a me familiari da sempre si rivolgevano alla Vergine mi ha molto sconvolto. Ho potuto notare che tutti, al termine della liturgia, quasi con discrezione, si confidavano il senso di vera concentrazione e silenzio che avevamo provato ed a cui non eravamo abituati. Sono convinto che tale era il desiderio di poter essere ai piedi della Madonna in questo santuario che ogni attimo è stato per noi vera preghiera.

Il pranzo lo consumammo nei locali dell'abbazia di Grottaferata. I monaci, quasi tutti italo-albanesi, ci hanno accolti come gli amici più cari. Con loro abbiamo scoperto le meraviglie dell'ambiente monastico dove la spiritualità bizantina è ricca degli elementi più semplici ma anche più autentici. Abbiamo recitato insieme l'ufficio dinnanzi all'icona della Vergine Santa, il cui titolo ricorda la grotta dove essa venne venerata dalla prima comunità monastica prima della separazione delle due grandi Chiese, la orientale e quella occidentale.

Una serata all'insegna del desiderio ecumenico e della presa di coscienza della particolare missione affidata in tal senso alle nostre comunità bizantine.

Il giorno dopo a Roma i seminaristi del collegio Greco, e soprattutto quelli della nostra diocesi che lì studiano, ci hanno fatto una calorosa accoglienza. Abbiamo celebrato una bellissima liturgia in albanese nella loro cappella. I canti della piccola parrocchia di Eianina ringraziavano il Signore di tutto il bene che in quei luoghi ha fatto ai giovani da lui chiamati perche potessero maturare la loro ricerca per una dedizione totale alla Chiesa.

All'"Angelus" in piazza S. Pietro poi, è stata per noi una vera sorpresa essere citati nei saluti del pontefice. Il testo a noi rivolto diceva:

«Rivolgo il mio cordiale benvenuto al pellegrinaggio di italoalbanesi, provenienti da Eianina di Frascineto (Cosenza) per rendere omaggio, nel santuario di Genazzano, alla Madonna del Buon consiglio, la cui immagine

ho avuto la gioia di recare a Scutari nella recente visita al popolo albanese. Nel ricordo del calore con cui sono stato accolto da quell'amata popolazione tutti benedico di cuore». (Oss.Rom. 17-18 maggio 1993, p. 8)

A queste parole ha fatto eco il nostro grazie che abbiamo rivolto al Sommo Pontefice con tutta la forza della nostra voce.

E' proprio vero che essere stati a Genazzano è stato per ringraziare la Vergine dell'acquistata libertà religiosa del popolo albanese, e perchè questo possa essere condotto, sotto la Sua materna protezione, verso la via della ripresa della disastrosa situazione in cui si è ritrovato dopo la caduta del duro sistema politico.

Il clima di entusiasmo ci ha accompagnati sino all'ultima tappa del nostro viaggio: Abbiamo incontrato infatti le Piccole Sorelle di Gesù a "Tre fontane" nella loro fraternità Generale di Roma. Per caso e per nostra fortuna vi erano molte delle suore che a turno si sono succedute nei loro 20 anni di permanenza nel nostro paese. Si è sentita subito una grande familiarità, era come ritrovare parte dei "nostri" dopo una lunga lontananza. Nella breve preghiera nella loro cappella è stato chiesto che loro possano al più presto riaprire una fraternità tra noi per continuare a condividere l'esperienza missionaria e il loro senso pastorale che ha tanto inciso nell'animo dell'intera diocesi.

E' stato bello e sono fiero di poter dire che "c'ero anch'io" a questo pellegrinaggio e ringrazio a nome di tutti il Signore che ci ha fatto scoprire veramente fratelli nella fede.

RIUNIONE DI FORANIA A TORREMEZZO

Josif Droboniku "pittore e scrittore della Chiesa"

di Papàs ANTONIO BELLUSCI

Sabato 29 maggio 1993, assieme al vescovo diocesano, si sono riuniti al completo i sacerdoti della IV Forania dell'Eparchia: Papàs Giuseppe Alessandrini, parroco di S. Benedetto Ullano; Papàs Antonio Bellusci, parroco del "SS. Salvatore di Cosenza"; Papàs Donato Oliverio, parroco di Marri e Papàs Giuseppe Bellizzi, parroco di Falconara Albanese.

Dopo un breve incontro nella chiesa Madre "S. Michele Arcangelo" a Falconara, ci siamo recati a visitare la nuova chiesa dell'Ascensione a Torremezzo, dove il pittore albanese *Josif Droboniku*, accademico delle Belle Arti presso l'Università di Tirana, sta complementando nell'abside gli affreschi del "Pantokrator", della "Platitera" e della "Comunione di Cristo ai suoi discepoli" sotto le due specie.

Il vescovo ed i sacerdoti si sono vivamente complimentati coll'accademico Droboniku per la straordinaria bellezza iconografica degli affreschi, artisticamente riprodotti secondo i canoni della santa Chiesa orientale bizantina.

Josif Droboniku è nato a Fieri il 21/12/1952. È accademico delle Belle Arti di Tirana. Assieme ad altri 5 Autori ha lavorato nella "Fasada e Muzeut Nacional-Çlirimtar" nel Piazzale Skanderbeg di Tirana.

Le sue pitture si trovano a Lushnje, Peshkopi e Tirana.

Da circa due anni, accolto be-

nevolmente dal vescovo diocesano, vive nella casa canonica di Firmo con la moglie Liliana Prifti e le due figlie Mirlinda e Alba.

Si è dedicato all'iconografia bizantina nei nostri paesi arbëreshë, dove ha eseguiti lavori a Frascineto (chiesetta di S. Lucia), a S. Benedetto Ullano, a Lungro, a Firmo, a Falconara Albanese.

A Torremezzo, dopo un saluto del vescovo al Papàs Giuseppe Bellizzi, parroco ospitante, agli altri sacerdoti ed ai giovani e famiglie presenti, si è cantato l'inno della *Paraklisis* in onore della Madre di Dio. Al termine il vescovo ha ringraziato l'accademico Droboniku «pittore e scrittore della Chiesa dell'Ascensione di Torremezzo, il quale col suo servizio pittorico iconografico bizantino contribuisce a far sorgere la fede nei credenti oltre che a sottolineare sia la comunione fra noi che la nostra unione con Cristo».

Poi siamo saliti nella collina, dove sorge la Casa della Curia, la quale, soprattutto nel periodo estivo, viene usata da ragazzi e ragazze della nostra Eparchia per corsi di aggiornamento e di riposo.

Il pittore Droboniku ci ha offerto un ottimo caffè.

Il vescovo ha introdotto il tema della meditazione "La Missione", come momento di riflessione nel nostro cammino sinodale. Papàs Donato ha sottolineato che nell'ultima riunione

del Consiglio Presbiterale, all'unanimità, è stato dato parere favorevole perchè il Sinodo possa essere, come il precedente, "inter-eparchiale", cioè assieme a Piana degli Albanesi ed alla Badia Greca di Grottaferrata.

Papàs Alessandrini ha ricordato alcuni momenti da lui vissuti durante il 1° Sinodo Intereparchiale, sottolineando che "Il Sinodo non dev'essere a livello d'élite. Il Sinodo dev'essere applicato dalla base. Il Sinodo deve scoprire le reali inadempienze nostre e consigliarne i rimedi».

Papàs Bellusci ha sottolineato che «la Chiesa italo-albanese, in realtà, si presenta assai diversificata nel suo percorso storico. Le tante peculiarità che la caratterizzano sono elementi positivi ed aggreganti. La celebrazione di un Sinodo intereparchiale è, per infiniti motivi, l'unica via percorribile».

Papàs Bellizzi, ricordando alcuni momenti vissuti in Canada, ha messo in evidenza «che noi italo-albanesi, come chiesa, dobbiamo mostrare anche all'esterno i nostri vincoli di amicizia e di collaborazione oltre che di unione in Cristo».

Il vescovo, concludendo l'incontro, ha detto che «noi dobbiamo coinvolgere il più possibile i nostri fedeli in questo discorso del Sinodo».

Alla riunione ha partecipato anche Federico Bria, giornalista. Cena in casa mia a Cosenza col vescovo e con Josif Droboniku.

ELEZIONI COMUNALI / GIUGNO 1993

Falconara Albanese

SAN LUCIDO - (a.v.) «Alleanza Democratica», la lista d'ispirazione di sinistra, alla quale era collegato il candidato a sindaco, prof. Nicola Carnevale, ha vinto le elezioni amministrative a Falconara Albanese con 622 voti contro i 124 della lista Dc, che aveva candidato alla carica di sindaco il prof. Domenico Sia. Nel nuovo consiglio comunale entreranno a far parte quindi 8 consiglieri della lista di maggioranza e 4 della Dc. Questi gli eletti per la lista «Alleanza Democratica»: Aldo Arcuri, Arcangelo Francesco Genovese, Pietro Senise Frangella, Francesco Conti, Mario Frangella, Carmelo Francesco De Virgiliis, Francesco Frangella, Francesco Frangella. Per la minoranza siederanno in consiglio comunale: Domenico Sia, Vincenzo Rosario Malito, Francesco Antonio Pugliese, Adriano Amendola. Gli aventi diritto al voto erano 1601, di cui circa 600 residenti all'estero, hanno votato 835 elettori. La percentuale è stata del 52%.

S. Demetrio Corone volta pagina dopo 27 anni di guida socialista

S. DEMETRIO CORONE - (p.d.m.) Con un netto margine di 448 voti, la lista «Per la rinascita di S. Demetrio», formata da democristiani e due indipendenti, conquista la maggioranza. Sindaco per i prossimi 4 anni sarà Giuseppe Longo, 42 anni, insegnante di lettere delle scuole medie, democristiano. I cinque seggi della minoranza sono andati alla lista «Unione e progresso per S. Demetrio» avente come candidato a sindaco Cesare Marini, primo cittadino dal 1966 al 1985, formata da socialisti, pidiessini, comunisti di Rifondazione e Indipendenti. Dopo 27 anni di amministrazioni di sinistra, sempre a guida socialista, S. Demetrio Corone volta pagina in sintonia con il forte vento di rinnovamento che soffia impetuosamente in tutto il Paese e che arriva anche in periferia. Nella lista vincente, oltre agli 811 voti della Dc (il dato si riferisce alle elezioni politiche dello scorso anno) sono confluiti altri

850 consensi che provengono, in buona parte, dalla base del Pds e di Rifondazione che hanno così espresso il loro dissenso all'accordo con il Psi a ai criteri di composizione della lista stessa. «Ma questo straordinario risultato - ha dichiarato a caldo il segretario della Dc, Giuseppe Liguori è anche una sonora bocciatura delle amministrazioni capeggiate dal Psi». Questi i consiglieri eletti della lista «Per la rinascita di S. Demetrio Corone»: Michelangelo Esposito, Adriano Mazziotti, Giuseppe Liguori junior, Raffaele Mauro, Carmine Bloise, Francesco Fusaro, Giuseppe Liguori senior, Annunziata Turante, Vincenzo Santo, Maria Sposato e Angiolino Caputo. Per la lista, «Unione e progresso per S. Demetrio» eletti: Cesare Marini (candidato a sindaco), Antonio Sposato, Cosimo Sammarra, Giuseppe Pignataro e Salvatore De Paola.

[Da "La Gazzetta del Sud" 8/6/1993]

S. COSMO A. Sindaco: Macrì (Ind.)					
	SIMBOLO	SCHIERAMENTI	SINDACO	VOTI	SEGGI
1)	Mani	eterog.	Macrì Raffaele (ind.)	407	8
2)	Campanile	eterog.	Cassiano Domenico A. (Ind.)	178	4
S. DEMETRIO C. Sindaco: Longo (Dc)					
	SIMBOLO	SCHIERAMENTI	SINDACO	VOTI	SEGGI
1)	Unione	Psi-Pds-Rif.Ind.	Marini Cesare (Psi)	1.220	5
2)	Rinascita	Dc-Ind.	Longo Giuseppe (Dc)	1.668	11
FALCONARA A. Sindaco: Carnevale (Pds)					
	SIMBOLO	SCHIERAMENTI	SINDACO	VOTI	SEGGI
1)	Dc	Dc	Sila Domenico (Dc)	124	4
2)	Alleanza	Pds-Psi-Ind.	Carnevale Nicola (Pds)	622	8
MONGRASSANO Sindaco: Argondizzo (Pds)					
	SIMBOLO	SCHIERAMENTI	SINDACO	VOTI	SEGGI
1)	Tromba	Sinistra	Argondizzo Vito (Pds)	798	8
2)	Unione	eterog.	Rosselli Agostino (Ind.)	524	4

Annuale gita culturale nell'Arberia degli universitari italo-albanesi di Arcavacata a Firmo - Lungro - Acquafuriosa

di COSTANTINO BELLUSCI

Da quattro anni, ormai (precisamente dal 1989 quando venne in visita pastorale, tra gli Arbëreshë di Cosenza, Sua Ecc.za Mons. Ercole Lupinacci, Eparca di Lungro, che ha benedetto il nostro cammino comunitario in Cristo), presso la parrocchia Dehoniana "Ss.mi Apostoli Pietro e Paolo" dell'Università della Calabria, che cordialmente ci accoglie in una cappella riservata, - noi studenti Italo-Albanesi della Diocesi di Lungro ogni ultimo giovedì di mese ci ritroviamo per una Liturgia bizantina e per un'istruzione mistagogico-sacramentaria con l'affabile sacerdote Papàs Antonio Bellusci, parroco arbëresh del "Ss.mo Salvatore" di Cosenza.

Prendono parte, entusiasticamente, agli incontri giovani di tutti i paesi arbëreshë della Calabria presenti nell'ateneo, tra cui quelli della nostra Eparchia, per stare fraternamente assieme (anche con gli altri amici delle parrocchie latine che ci vogliono bene e che ci seguono con piacere ed interesse) e per nutrirci spiritualmente della Parola divina che è "grazia santificante".

Ogni fine anno, a conclusione degli incontri, organizziamo una gita istruttiva che ci permette di conoscere più a fondo le Comunità albanofone della nostra Regione e di visitare le loro bellezze artistiche e culturali.

Quest'anno, con un gruppo di

giovani formato da: Bellusci Costantino di Plataci, Garofalo Giovanna di Spezzano Albanese, Comiso Mariangela di San Nicola dell'Alto, Russo Pina di Firmo, Gennaro Verdura di Santa Maria del Cedro, Gabriella Colonna di Cassano, Rio Sonia di Lungro e Papàs Antonio Bellusci, siamo andati a Firmo, Lungro ed Acquafuriosa.

Giunti a *Firmo*, alle ore 9.30, abbiamo visitato la chiesa madre, dedicata a S. Maria Assunta in Cielo e partecipato - alla liturgia in rito bizantino, celebrata dallo stesso Papàs Bellusci che ci accompagnava. Siamo poi andati a *Lungro* a salutare il Vescovo (Lungro è la sede eparchiale degli Italo-Albanesi di Calabria, Basilicata ed Abruzzo) che ci ha ricevuti con cordialità e, dopo aver visitato la splendida Cattedrale con i pregevoli affreschi bizantini, ci ha ospitati con gioia a pranzo.

Dopo il piacevole intrattenimento col Vescovo, nel pomeriggio ci siamo recati ad *Acquafuriosa* a trovare il parroco, protoiereo Vincenzo Matrangolo, che ci ha ben accolti e raccontato, in breve, la storia della fondazione dell'emerita e provvidenziale opera di assistenza e prevenzione giovanile che egli dirige con amore paterno, spirito di abnegazione ed entusiasmo da oltre trent'anni.

Da quel collegio sono passati tanti ragazzi con le più svariate difficoltà, accolti e sostenuti

da quel vero conforto ed affetto familiare a loro mancati e che ivi regnano. Con l'aiuto di Dio e le assidue cure dei solerti assistenti, dalla direttrice Filomena al dinamico Pietro Lanza, da Maria a Domenica, dal personale ausiliario alle reverende suore basiliane, i fanciulli vengono formati nella disciplina, educati nei valori cristiani, istruiti nella cultura e nella dottrina cristiana, maturati nella fede, aiutati e serviti nei bisogni quotidiani riversati nello svago.

Quelli che oggi si sono integrati nella società civile hanno un posto di lavoro; sicuramente, rimembrano il bene ricevuto e, come augelli lieti che nel libero cielo riprendono il volo, con la gioia nel cuore ringraziano il caro "zoti" Matrangolo, che li ha schiusi alla vita con più fiducia e speranza, facendo di loro degli uomini responsabili e felici.

Abbiamo, poi, visitato con la guida di Pietro Lanza le tre sezioni del Centro che accoglie, quest'anno, oltre sessanta ragazzi e siamo rimasti contenti per l'organizzazione e la pulizia riscontrate. Pietro, con pazienza e gentilezza, ci ha fatto visitare i dormitori dei ragazzi, le sale studio, le sale da gioco, la cucina (splendente d'igiene), la cappella della Misericordia che contiene una splendente icona della "Panaghia" del tipo *Eleùsa* (af-



fettuosa) che regge il figlioletto Gesù benedicente.

Siamo, infine, andati nella chiesa madre di San Giovanni Battista ed abbiamo, con incanto, contemplato le meraviglie di quella fulgida iconografia teologica ivi rappresentata. Oltre al caratteristico iconostasio, infatti, abbiamo ammirato con stupore gli splendidi mosaici (n.d.r. eseguiti dal bravo architetto Biagio Capparelli di Acquafredda) della volta absidale raffigurante la "Platitera" (Coelebs - contiene l'Incontenibile); la "Parusia", rappresentato da un trono vuoto nell'attesa che vi si segga il Re della Gloria, Gesù Cristo, nella sua escatologica venuta per "...dare a ciascun secondo la sua condotta" (Mt. 16,27); il "Pantocrator" benedicente.

Alla parete sinistra della sala absidale c'è il "Mandilion" (raffigurante il volto di Gesù impresso nel sudario della Veronica) e nella parete destra la "Trasfigurazione" di Gesù sul Tabor. Nel vima, poi, ci sono i Santi Padri della Chiesa Orientale che, a cominciare dalla parete destra, si susseguono in ordine: San Cirillo, Sant'Atanasio, San Nicola; poi in alto la Comunione sotto le due specie (pane e vino) che Gesù dà agli Apostoli, continuando con i Padri Orientali, ancora abbiamo: San Giovanni Crisostomo, San Basilio e San Gregorio Nazianzeno.

Ripassando per Firmo, Pina Russo ci ha offerto con squisita ospitalità una consumazione.

E' stata, insomma, una bella, proficua e divertente gita, all'insegna di una piacevole e fraterna comunione vissuta che ci ha fatto ritornare ad Arcavacata edificati, forti della bella esperienza fatta e ricchi delle belle cose apprese.

LUNGRO

In memoria dell'Archim. Armando Magno

Al Rev.mo Clero

Carissimi Confratelli,

con grande dolore vi comunico che l'Archimadrita Amato Armando Magno alle 7,30 di questa mattina ha reso l'anima a Dio, dopo dodici ore di ricovero all'Ospedale, in seguito ad una caduta che gli è stata fatale. Ieri, domenica, come di consueto, aveva celebrato la Divina Liturgia nella Cappella dell'Ospedale e la sera aveva preso parte alla processione tradizionale.

Nato a Lungro il 9.11.1905, aveva frequentato per un anno il Seminario di Cassano e quindi era entrato nel nuovo Seminario Pontificio "Benedetto XV". Alunno del Collegio Greco di Roma, la laurea in Filosofia e Teologia. Nelle Università statali di Roma e di Palermo conseguì la laurea in lettere e filosofia.

Venne ordinato sacerdote il 2.5.1930 a Monreale da S.E. Mons. Giovanni Mele, il quale gli assegnò l'incarico di Cancelliere della Curia e lo nominò Vicario cooperatore della Cattedrale. Fu parroco della Parrocchia greca di Lecce e dal 1936 al 1969 svolse il servizio di Cappellano militare in Albania, in Grecia e in Italia.

Trascorse l'ultimo periodo della sua vita a Lungro come Cappellano del locale ospedale, dove ha profuso le sue doti di mente e di cuore nello svolgimento del suo dovere.

Il suo portamento sempre giovanile e il tratto distinto e cordiale lo rendivano disponibile ad ogni necessità spirituale della Comunità diocesana, verso la quale si prodigava senza risparmio. Rimane nel cuore di tutti noi come un sacerdote premuroso verso tutti e desideroso di rendersi utile alla Chiesa.

Nel porgere le condoglianze ai suoi parenti, preghiamo che il Signore collochi la sua anima dove riposano i giusti, dove non v'è dolore nè affanno nè gemito, ma vita sempiterna.

Le esequie si svolgeranno domani, 15 giugno in Cattedrale, alle ore 17,30.

Eonìa aftù i mnìmi - I përjetshëm qoftë kujtimi i tij - Eterna sia la sua memoria.

Aff.mo nel Signore

† Ercole Lupinacci, Vescovo

Lungro, 14/6/1993

Corso di aggiornamento per gli insegnanti di Religione Cattolica nell'Eparchia

L'Ufficio Catechistico Diocesano ha organizzato un corso di aggiornamento per gli insegnanti di Religione Cattolica, onde farli acquisire una più qualificata ed efficace preparazione didattico-educativa.

Il corso si è svolto nell'Istituto di Scienze Religiose "Mons. Giovanni STAMATT", presso le suore basiliane di Lungro, ed è stato ripartito in tre appuntamenti: 17 Aprile 19 Aprile e 24 Maggio dalle ore 15.30 alle ore 18.30.

Durante gli incontri, il prof. Mario PEDRANGHELU, emérito relatore, ci ha presentato degli importanti argomenti di discussione: 1) Bisogni educativi e processo di apprendimento del bambino nella Scuola Elementare; 2) Il progetto "Ragazzi 2000" comune strategia di prevenzione nel disadattamento scolastico, 3) Guida all'auto - analisi della condizione personale e professionale dell'Insegnante di Religione nella Scuola Elementare.

I temi trattati sono stati tutti interessanti ed utili per impostare una buona didattica che tende a stabilire, tra insegnante ed alunno, quei rapporti di reciproca stima, fiducia, collaborazione e a creare quei metodi di apprendimento efficaci che aiutano i ragazzi a rendere meglio e a ben inserirsi nell'ambiente scolastico.

Particolarmente interessante è stata l'ultima lezione del Dr. PEDRANGHELU purchè ci ha detto che "... il formatore deve saper ben mettere in moto le relazioni interpersonali e deve creare unità dinamica in un insieme di professionalità a carattere com-

binatorio (sistema - struttura). I genitori - ha continuato - devono rientrare in un ambito di programmazione e di responsabilizzazione collegiale di un dovere sociale e religioso».

Il nostro Vescovo, Mons. Ercole LUPINACCI, nell'ultimo giorno di corso ha porto i saluti ai partecipanti e ci ha sottolineato soprattutto l'importanza della formazione religiosa per chi assume incarichi nella Chiesa e nella scuola.

«... Dobbiamo studiare (ag-

giornarci) - ha detto - per trovare il modo del come operare in quanto il nostro tempo ha bisogno di testimoni.

Chi insegna la Religione Cristiana (la Fede) deve dare il suo solido esempio a livello psicopedagogico ed umano, vivendo la vita della Comunità Eparchiale. Bisogna testimoniare nell'ambito scolastico, parrocchiale e familiare a nome della Chiesa e con la Grazia di Dio, che ci deve accompagnare».

Costantino Bellusci

MESSAGGIO AUGURALE

A SUA SANTITÀ
GIOVANNI PAOLO II PAPA DI ROMA
00120 VATICANO

INVOCANDO INTERCESSIONE PRIME DIGNITÀ SANTI APOSTOLI PERCHÉ PREGHINO IL SIGNORE DI TUTTE LE COSE DI CONCEDERE PACE AL MONDO ET ALLE ANIME NOSTRE GRANDE MISERICORDIA PORGO DEVOTI FILIALI AUGURI ET IMPLORO BENEDIZIONE APOSTOLICA PUNTO EIS POLLA ETI DESPOTA PUNTO.

*ERCOLE LUPINACCI VESCOVO
DI LUNGRO DEGLI ITALO ALBANESE
Lungro, 28 giugno 1993*

Dal Vaticano, 2 luglio 1993

A sua Eccellenza Rev.ma
Mons. ERCOLE LUPINACCI
Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi
LUNGRO

Eccellenza Rev.ma,
nella Festa dei Santi Pietro e Paolo Ella, anche a nome della Comunità italo-albanese di Lungro, ha indirizzato al Santo Padre fervide espressioni di augurio, avvalorate dalla preghiera secondo le Sue intenzioni.

Il Sommo Pontefice ringrazia vivamente per la testimonianza di filiale affetto e, nell'invocare su di Lei e sul suo ministero l'abbondanza delle grazie celesti, invia di cuore l'implorata Benedizione Apostolica, che estende volentieri ai Sacerdoti ed ai fedeli tutti.

Mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo

Sostituto della Segreteria di Stato - Prima Sezione - Affari Generali

Assemblea Eparchiale di A.C. a Firmo

Relazione sulla "Pentecoste" esposta da papàs Amedeo Marchianò e conclusioni del Vescovo

di COSTANTINO BELLUSCI

Il 6 giugno 1993 si è svolto a FIRMO il mensile incontro formativo diocesano di A.C.. Il responsabile parrocchiale, prof. Pasquale Nicoletti ha dato il benvenuto ai convenuti, ha augurato buon lavoro ed ha auspicato un rinnovato appuntamento a FIRMO.

Anche il presidente diocesano di A.C., prof. Domenico Rizzo, ha porto i saluti e poi ha introdotto la lezione teologica del corso, incentrata sulla "Pentecoste", svolta dal colto sacerdote, Papàs A. Marchianò.

Egli ha iniziato a dire che questa riflessione deve servire per una crescita spirituale comunitaria perchè la festa di Pentecoste dona lo Spirito agli Apostoli (popolo di Dio o Chiesa) onde poter ravvivare, guidare e santificare l'Umanità.

"... Nel Vangelo di San Giovanni - afferma Papàs Marchianò - Gesù formula in modo esplicito la venuta dello Spirito Santo ("Chi crede in me, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno" - Gv. 7,38). Nell'ultima Cena troviamo espressa - continua a dire - la venuta dello Spirito Santo ("... Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un nuovo Consolatore che rimarrà con voi per sempre, spirito di verità..."); Spirito di Dio che riceve chi è aperto e non ostile a Lui.

Origène dirà: "Lo Spirito Santo si fa presente ed opera solo nei Santi (quegli uomini che appartengono a Dio ed a Cristo). Lo Spirito Santo è chiamato altro Consolatore perchè da forza e speranza ai Cristiani in via di salvezza; inserisce il credente nella comunione con Dio. Lo Spirito Santo difende i credenti e li fa vivere in fedeltà negli ambienti ostili a Dio.

Lo Spirito (Paràklitos) prega per noi ed interviene nelle nostre

debolezze. Lo Spirito viene dato in forma duratura e permanente. Anche nell'A.T. veniva dato lo Spirito, ma non era lo Spirito in se stesso, ma era la Grazia.

Lo Spirito Santo è presentato misteriosamente ed indissolubilmente congiunto con Cristo (nello Spirito Cristo stesso si farà presente. C'è stata l'incarnazione del Figlio di Dio ed ora c'è la sua effusione, cioè dello Spirito).

Con la Parola di Dio trasforma i credenti in sua immagine. I Padri dicevano: "Dio si è fatto uomo perchè l'uomo venisse divinizzato, rimesso nella pienezza della vita trinitaria.

La discesa dello Spirito sui discepoli è avvenuta durante la festa giudaica della Pentecoste, legata col dono dello Spirito, ed ha determinato: 1) L'inizio di un tempo di Grazia (festa della Settimana); 2) Festa delle primizie (promessa e garanzia del futuro raccolto); 3) Dono della Legge (alleanza stipulata sul Sinai tra Dio ed Israele).

Ha - infine - detto che la Pentecoste: a) Segna l'inizio della salvezza (i Padri diranno che la Pentecoste è l'ottavo giorno); b) Lo Spirito è sceso sugli Apostoli, ma deve discendere su tutti i popoli (compresi i morti non in piena comunione con Dio, con Israele, ecc.).

L'universo aspetta la liberazione e la salvezza dallo Spirito che è primizia e caparra dei beni futuri; c) Il dono dello Spirito all'antica Alleanza, alla Legge esterna all'uomo. Lo Spirito trasforma l'uomo e lo rende persona libera che cerca la volontà di Dio e la mette in pratica.

La Pentecoste è la vita della Chiesa e in questa festa lo Spirito non ha mai fine. L'uomo - ha concluso il Papàs Marchianò - deve realizzare un cammino di somiglianza con Dio e quindi de-

ve avere e ricevere sempre lo Spirito Santo nell'Eucarestia, perchè la Pentecoste è un evento che si rinnova".

La Segretaria Diocesana (e Delegata Regionale, di A.C. prof.ssa Angela Castellano), in seguito, con il Presidente hanno analizzato gli altri argomenti di discussione facendo il punto sulle adesioni parrocchiali di A.C.; sulla partecipazione al Consiglio calabrese svoltosi al Seminario "San Pio X" di Catanzaro; - sui prossimi campi - scuola diocesani da organizzare e la preparazione al Sinodo eparchiale sulla "Missione", che si terrà al Centro Giovanile Preventivo di Acquafredda dal 25 al 27 Agosto p.v.

Il Vescovo, poi, a conclusione dell'assise, ha salutato l'assemblea, formata prevalentemente da adulti di A.C., dicendo: "... Seppur la gioventù è assente, la Chiesa deve rivolgere ad essa più attenzione. Le famiglie devono essere più soggetto di cura per la Parrocchia, attraverso il circolo parrocchiale, oltre alla frequenza della Santa Liturgia, per dei gesti concreti di solidarietà in quanto la Chiesa, con lo Spirito Santo, prega ed opera.

L'A.C. deve farsi carico con le famiglie di organizzare e creare circoli parrocchiali, anche perchè gli Apostoli assolvevano al compito di pregare e di aiutare i poveri che, per traslazione, sono i giovani (n.d.r., poveri di spirito, in quanto non curati ed educati).

La famiglia dev'essere oggetto di pastorale anche per far nascere la comunione che forma la Parrocchia. ...DOBBIAMO aiutare le parrocchie - ha infine esortato - a creare momenti formativi per una maggiore preghiera ed una maggiore partecipazione ai Sacramenti.

Come istruire le pratiche matrimoniali

Il Decreto Generale del Matrimonio Canonico, approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana ed entrato in vigore il 17 febbraio 1991, è stato a suo tempo distribuito alle Parrocchie dell'Eparchia. Ad esso bisogna attenersi nell'istruire le pratiche matrimoniali.

Onde promuovere una *prassi comune*, ecco alcune indicazioni:

1. *La vidimazione della Curia* del solo quadro riassuntivo dei documenti è necessaria solo per i matrimoni da celebrare fuori dell'Eparchia.

2. *Contributo all'Eparchia*: il Parroco è tenuto a richiedere i diritti di Curia (L. 15.000 matrimonio in Parrocchia, L. 20.000 matri-

monio fuori Eparchia) e a versarli in Curia unitamente ai transunti dei matrimoni avvenuti e pratiche espletate.

3. *Per l'istruttoria matrimoniale* non sono più necessari i due testimoni.

4. *I documenti vanno conservati in Parrocchia* in un armadio e raccolti in una cartella per ogni anno.

5. *Lo stato libero non è necessario* se i nubendi hanno dimorato sempre nella nostra Eparchia e in questa celebrano il loro matrimonio.

6. *Resta l'obbligo delle pubblicazioni*; e richiedere la certificazione

delle avvenute pubblicazioni se uno dei nubendi è di altra Parrocchia.

7. *I modelli dei documenti* devono essere conformi a quelli pubblicati dalla C.E.I.

8. *Le pubblicazioni canoniche* consistono nell'affissione all'albo parrocchiale dell'annuncio del matrimonio, con i dati anagrafici: cognome e nome, luogo e data di nascita, la residenza, lo stato civile e la professione. Altre forme di pubblicazioni non sono sostitutive della modalità suddetta.

Il Vescovo

† Ercole Lupinacci

Sabato 22 maggio 1993 alle ore 17,30 nel Collegio Greco - Via del Babuino 149, Roma è stata presentata l'editio princeps dell'opera «La creazione del mondo sino al diluvio» del poeta albanese del Settecento Nicolò Chetta, curata dal Professore Giuseppe Schirò Junior e pubblicata dall'Istituto di Studi albanesi dell'Università di Roma «La Sapienza».

Dopo il saluto del Rettore del Collegio e di Monsignor Eleuterio Fortino, ha introdotto il Professore Giuseppe Gradilone, Direttore dell'Istituto di Studi albanesi.

Sono intervenuti il Professore Ettore Paratore, Accademico dei Lincei, i Professori dell'Università di Roma «La Sapienza» Paolo Di Giovine, Luca Seriannie Sergio Zincone, il Professore Italo C. Fortino dell'Istituto Orientale di Napoli e il Professore Elio Miracco.

SEMINARIO DI STUDIO NELL'ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE DI LUNGRO

Tutti gli alunni hanno frequentato, ai primi di maggio, il Seminario di Studio, come prescritto nel programma scolastico.

Il Corso è durato un mese con dodici ore complessive di lezioni ed è stato tenuto dal papàs Antonio Bellusci, parroco della chiesa arbëreshe del "SS. Salvatore" di Cosenza. Gli argomenti trattati sono stati i seguenti:

- 1) Le processioni nel rito bizantino.
- 2) Le benedizioni.
- 3) Le "kalimere" nelle festività dell'anno.
- 4) Le credenze popolari nelle comunità arbëreshë.

Al termine del Seminario i frequentanti hanno presentato al papàs A. Bellusci gli elaborati scritti sugli argomenti trattati.

SEMINARIO DI FORMAZIONE PER ANIMATORI ED EDUCATORI IN DIOCESI

Dal 24 al 27 giugno si è tenuto a Lungro, presso la casa delle Reverende Suore un seminario di studio, per animatori ed educatori di campi-scuola, con tema: "Anche voi, come pietre vive, formate il tempio dello Spirito Santo" (I Pt. 2,5).

Relatori Papàs Amedeo Marchianò e Padre Oliviero della Congregazione dei Padri Missionari del Preziosissimo Sangue.

A questo seminario hanno partecipato: sacerdoti, suore, insegnanti di religione e laici interessati, (nei seguenti orari dei giorni suindicanti: dalle ore 9.30 alle ore 11.30 e dalle ore 17.30 alle ore 19.30).

Tabella delle offerte per i servizi religiosi nella Eparchia di Lungro

Sentito il Consiglio Presbiterale nella seduta del 27 maggio 1993, stabiliamo, a datare del 1° giugno 1993, la seguente tabella delle offerte per i servizi religiosi nell'Eparchia di Lungro:

A) S. LITURGIA: £. 15.000
cantata al celebrante £. 20.000
al sagrestano £. 10.000
alla chiesa £. 2.000

S. LITURGIA CON TRISAGHION:

al celebrante £. 25.000
al sagrestano £. 10.000
alla chiesa £. 2.000

B) FUNZIONI VESPERINE:
al Parroco £. 20.000
ad ogni altro sacerdot. £. 15.000
al sagrestano £. 10.000

C) PROCESSIONI:
al Parroco £. 40.000
ad ogni altro sacerdot. £. 30.000
al sagrestano £. 20.000

D) ESEQUIE FUNEBRI:

Per testimoniare la presenza amorosa della chiesa al dolore dei fratelli, l'Ente Parrocchia garantisce le esequie funebri liturgiche *gratuite*, salva la volontà offerente dei parenti o amici per la carità, la vita della Chiesa e l'offerta per la celebrazione della S. Liturgia.

E) MATRIMONI E CERTIFICATI:

a) PROCESSETTO MATRIMONIALE (di ambedue i con-

traenti o di uno solo con interrogatorio dei testi; eventuali richieste di dispense documento o certificato):

– All'Ente Parrocchia che *prepara e celebra* il matrimonio nell'ambito del proprio territorio £. 90.000

– All'Ente Parrocchia che prepara il matrimonio (istruttoria, pubblicazioni, ecc.) *senza celebrazione* £. 60.000

– Se il matrimonio viene celebrato in altra parrocchia, il Santuario o Rettoria, al Consiglio economico di detti, offerta complessiva £. 60.000

– All'Ente Parrocchia che rilascia lo stato libero £. 15.000

– Al Sacerdote che celebra il matrimonio £. 20.000

– Per rilascio di certificati, all'Ente Parrocchia £. 2.000

NOTE:

1) Secondo le norme liturgiche, nella Liturgia cantata, con o senza trisaghion, si deve fare uso dell'incenso.

2) Ai poveri si faccia *gratuitamente* ogni servizio religioso, si rilascino gratuitamente i documenti matrimoniali e qualsiasi altro certificato senza nulla chiedere, nè per il Clero nè per la Curia.

3) La quota spettante al sagre-

stano non può essere percepita, se la chiesa non ha il sagrestano.

4) Nulla si deve percepire per le Funzioni vespertine e processioni liturgiche e per quelle in cui non si fanno collette.

5) Le offerte date alla chiesa, nelle varie festività, detratto quanto spetta al Clero, secondo la presente tabella, vanno devolute per le spese di culto, di manutenzione della chiesa, di attività pastorali e sociali e per i poveri.

DIRITTI DI CURIA:

Contrahatur semplice (mod. VI°) o Stato libero £. 15.000
Permesso di matrimonio fuori diocesi £. 20.000
Per ogni decreto o dispensa £. 5.000
Vidimazioni £. 2.000

NOTA

Ciascuna Parrocchia deve, infine, versare alla Curia la quota annua stabilita, in luogo della percentuale sulle entrate dalle feste, prevista dalle Costituzioni Sinodali, e il 2% per il Fondo Caritas.

Questi oneri gravano sulle Parrocchie anche nel caso che i Comitati delle feste, per qualsiasi motivo, non dovessero farsene carico.

Lungro, dalla Curia Vescovile, il 29 maggio 1993

Ercole Lupinacci
Vescovo

I° Centenario della nascita di Madre Macrina Raparelli

Fondatrice della Congregazione Suore Basiliane "Figlie di Santa Macrina"
Grottaferrata 1893 - Mezzojuso 1993

UN CARISMA DI DIMENSIONE ECUMENICA

«Andate a due a due come gli apostoli, senza né borse né bisacce, senza nessuna sicurezza, abbandonate totalmente alla divina Provvidenza» (Mons. Papadopulos, Ass. S.C.O.).

Madre Macrina, esortata da queste espressioni e con la fiducia nel cuore che scaturisce dalla sua fede profonda, insieme alla sorella Eumelia lascia Roma per stabilirsi a Mezzojuso, una piccola colonia italo-albanese della Sicilia, scelta per sede del nascente Istituto.

«Lo scopo della Congregazione è andare verso l'Oriente cristiano. Con il nostro esempio e il nostro lavoro di carità dobbiamo unirvi ai nostri fratelli cristiani nello spirito, nella mente e nel cuore».

Con queste parole la Fondatrice Madre Macrina definisce il carisma, profeticamente ecumenico, della nuova Istituzione.

La Congregazione, di rito bizantino ma insieme aperta verso altri riti ecclesiali, tende a diffondere la carità di Cristo Gesù tra gli uomini in qualunque nazione, affinché «tutti siano salvi e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm. 2,4).

Segno di unità nella Chiesa cattolica a cui è fedele, la Congregazione si rivela sensibile ad ogni azione pastorale che tende a promuovere la comunione fra

i diversi riti e il dialogo ecumenico con i fratelli separati, in particolare gli ortodossi, partecipando in tal modo all'azione unificatrice e redentrice di Cristo Gesù con la preghiera, il lavoro e l'apostolato.

Le Suore basiliane vivono la loro consacrazione religiosa nella duplice dimensione contemplativa e attiva, coniugando in tal modo, in una sintesi profetica, la tradizione monastica orientale con quella dell'occidente.

Nell'ascesi individuale e comunitaria s'ispirano alla spiritualità dei Padri orientali, specialmente alla dottrina ascetica

di San Basilio che, fondata sull'osservanza integrale del Vangelo, evidenzia la centralità verso Dio e l'uomo.

L'attività apostolica, pertanto, tende all'evangelizzazione, alla carità e alla promozione umana.

La Congregazione insieme ai Monaci della Abbazia di Grottaferrata, che hanno dato l'avvio al suo cammino spirituale, persegue gli stessi ideali di consacrazione religiosa e l'attuazione dell'unità della Chiesa del Signore Gesù: «Perché anch'essi siano in noi una cosa sola e il mondo creda» (Gv. 17,22).

DOMENICA 2 MAGGIO 1993

CHIESA SAN NICOLA DI MIRA:

Ore 9,30 - Saluto del Protoiereo, Papas F. Masi.
- Solenne Pontificale in rito bizantino.

Concelebrano:

Mons. Sotir Ferrara, Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (Sicilia).

Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro (Calabria).

Rev. P. Paolo Giannini, Archimandrita della Abbazia di Grottaferrata (RM).

CHIESA SS. CROCIFISSO: Monastero Suore Basiliane

Ore 12,30 - Omaggio floreale alla tomba di Madre Macrina Raparelli.

- Inaugurazione della Mostra: «Il Cammino della Congregazione».

Ore 15,30 - Inaugurazione della Via Madre Macrina: Presenza il Dott. Antonino Schillizzi, Sindaco di Mezzojuso.

PIAZZA UMBERTO I:

Ore 16,30 - Danze e Canti del gruppo folkloristico «Lule Tejece» di Santa Sofia d'Epiro (CS).

LUNEDI 3 MAGGIO 1993

MONASTERO DEI PADRI BASILIANI:

Ore 15,00 - Celebrazione dell'Inno Akathistos.

Ore 15,30 - Saluto inaugurale di M. Cecilia Frega, Egumena della Congregazione Suore Basiliane.

Introduce: Papas Vito Stassi, protiereo della Martorana.

Relazioni:

- **Virtù e opera di Madre Macrina Raparelli**

P. Nilo Somma, jeromonaco basiliano.

- **Evangelizzazione in San Basilio**

Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose.

- *Interventi*

ATRIO DEI PADRI BASILIANI:

Ore 21,00 - Proiezione del documentario: 1° Centenario di M. Macrina.

MARTEDI 4 MAGGIO 1993

MONASTERO DEI PADRI BASILIANI:

Ore 15,00 - Celebrazione della Paraclisis.

Ore 15,30 - Introduce: Diac. Paolo Gionfriddo, direttore rivista «Oriente Cristiano»

Relazioni:

- **La spiritualità monastica**

Papas Vincenzo Matrangolo, protiereo di Acquaformosa.

- **Apporto culturale della Congregazione nelle colonie albanesi**

Prof. Giuseppe Di Miceli.

- **Comunicazione sull'attività missionaria della Congregazione Suore Basiliane**

Sr. Aurelia Minneci, suora basiliana.

- *Interventi e Conclusione.*

ATRIO DEI PADRI BASILIANI:

Ore 21,00 - Concerto di Musica Sacra.

• I festeggiamenti celebrativi continueranno durante l'anno Centenario 1993/94 nelle Diocesi di Piana degli Albanesi e di Lungro.

• Si concluderanno a Grottaferrata (Roma).

MACRINA ED EUMELIA RAPARELLI

(Acrostico)

Modesta, ma forte nella Fede,
Apristi una delle strade
Che conducono alla salvezza,
Raccogliesti l'invito di Nilo,
Il monaco criptense, il Basiliano,
Nell'alba di una vita, consacrata
All'Obbedienza, Povertà e Castità.

E non fosti sola.
Dio Ti diede una compagna.

Era Tua sorella,
Umile,
Ma ferma e responsabile.
E inculcava nei cuori giovanili
Le virtù, che illuminano
Il cammino delle anime elette.
Ancora Ella è presente in ogni Casa.

Ragazze privilegiate, docili
Al richiamo del Padre,
Pronte all'arrivo dello Sposo,
Attente alla voce dello Spirito!
Ritemperate nel sacrificio,
Edificate nelle preghiera,
Libere percorrete e sicure
La strada aperta dalla Madre.
In cima Ella Vi attende una ad una!

Papàs Antonino Macaluso

50° di sacerdozio di P. Alfredo Moratti

di Papàs ANTONIO TRUPO

P. Alfredo Moratti dei Padri Francescani Minori Conventuali, insieme con parenti, amici e confratelli, il 5 giugno c.a. ha celebrato il suo giubileo sacerdotale nel suo paese natale, TUENNO (Tn), terra ricca di vita cristiana e generosa nell'offrire sacerdoti e religiose per il bene della Chiesa.

Egli, ricordando il suo cammino di lavoro pastorale e di servizio, gioiva nel rendere lode e ringraziamenti al Signore per averlo avviato su strade né volute né programmate, ma gratificanti.

Durante la sua preparazione sacerdotale, pensava all'Albania, ma per le circostanze storiche del momento, la Provvidenza l'ha dirottato verso i nostri paesi italo-albanesi.

Nel lontano marzo 1945, — è stato un mese nevososo e piovoso —, accompagnato dal delegato vescovile, Papàs VINCENZO MATRANGOLO, giunge a Farneta, per rimanervi circa 30 anni. Manca tutto: strada, luce, telefono, medico, acqua, servizi. Pertanto, anni difficili. Chi non li ha vissuti, non li può comprendere.

Pur in mezzo a tante difficoltà, Padre Alfredo è diventato farnetano a pieno titolo. Ha amato il paese più dei farnetani. Si è prestato a tutti, come sacerdote, consigliere, infermiere, autista e fotografo, nei servizi più umili. Ha appreso la lingua, le tradizioni, la spiritualità liturgica bizantina. La sua casa era aperta, notte e giorno, a tutti, piccoli e grandi, sani e ammalati. Quante persone ha salvato con il prontuario farmaceutico, con il suo continuo intervento infermieristico, con la sua "TOPOLINO", trasportando gli ammalati presso medici e ospedali.

Non possiamo dimenticare le sue sorelle, EMMA e TULLIA sempre sorridenti e affabili, che a turno ve-

nivano ad aiutarlo, nei primi anni.

I segni della sua presenza, oltre che nei cuori e nelle menti, sono la costruzione della Chiesa Parrocchiale, S. NICOLA DI MIRA, con "l'annessa casa canonica" e la Cappella della Madonna del Ceraso.

Il suo cuore palpita ancora farnetano, ma anche i farnetani, riconoscenti, palpitano con il cuore di P. Alfredo, anche se sono passati 20 anni dalla sua partenza per le montagne del suo Trentino.

I farnetani lo ricordano per la sua grande bontà e generosità e gli augurano che possa vivere a lungo per servire la comunità cristiana.

P. Alfredo Moratti il 10 agosto ha celebrato la Divina Liturgia nella Chiesa di "S. Nicola di Mira" a Farneta alla presenza di numerosi fedeli

Il Vescovo diocesano ha presieduto la Divina Liturgia ed ha ringraziato P. Alfredo per aver lavorato nell'Eparchia di Lungro "con dedizione, spirito di sacrificio e zelo apostolico", e, «come segno di stima e di apprezzamento» lo ha nominato «Canonico Onorario del Capitolo della Cattedrale di Lungro».

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI
VACCARIZZO ALBANESE

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA
CATTEDRA DI LINGUA E LETT. ALBANESE

Sabato 3 luglio 1993, ore 18,30
Salone delle Scuole Elementari di Vaccarizzo Albanese

Riunione straordinaria del Consiglio Comunale
per il conferimento della cittadinanza onoraria al

prof. **Eric P. Hamp**
dell'Università di Chicago (USA)
e presentazione della sua opera

**IL SISTEMA FONOLOGICO DELLA PARLATA
DI VACCARIZZO ALBANESE**

pubblicata dal CENTRO EDITORIALE E LIBRAIO
DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

con il patrocinio del COMUNE DI VACCARIZZO ALBANESE

Presiederà il Sindaco: prof. **Angelo Tocci Monaco**

Interverranno i proff.
papàs **Francesco Solano**
John Trumper
Francesco Altimari
Nino Russo
dell'Università della Calabria,
papàs **Giuseppe Faraco**
dott. **Giovanni M.G. Belluscio**

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
CENTRO EDITORIALE E LIBRARIO

BIBLIOTECA «F. FARACO»
VACCARIZZO ALBANESE

Corso di Aggiornamento Teologico ad Acquaformosa

Presso il Centro Assistenza prevenzione Giovanile di Acquaformosa, dal 25 al 27 Agosto 1993, si è tenuto il Corso di Aggiornamento Teologico ed Assemblea diocesana dell'Eparchia di Lungro sul tema:

L'EPARCHIA VERSO IL SINODO: LA MISSIONE

A questo convegno, definito dal Vescovo «un momento forte di comunione fraterna fra tutti i membri del popolo di Dio ed un momento di attiva partecipazione alla vita dell'Eparchia» hanno attivamente partecipato Clero, Religiosi, Religiose e Fedeli laici.

PROGRAMMA

25 agosto, mercoledì – Nella mattinata: Dopo la Divina Liturgia concelebrata, saluto del Vescovo ai convenuti e Presentazione del Decreto conciliare "Ad Gentes" sull'attività missionaria della Chiesa..

Ore 9.30: LITURGIA E MISSIONE. Relatore: Archimandrita Eleuterio F. Fortino, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Nel pomeriggio: Relazione di ogni Parrocchia sul questionario per il Sinodo diocesano: "La Missione".

26 agosto, giovedì – La Missione nell'Antico Testamento: Relatore: Mons. Stefano Virgulin, Professore Ordinario alla Pontificia Università Urbaniana di Roma.

Ore 11 – Mons. Stefano Virgulin: La Missione nel Vangelo.

Nel pomeriggio: Gruppi di studio sulle relazioni.

27 agosto, venerdì – Nella mattinata: La Missione negli

Atti degli Apostoli. Relatore: Mons. Stefano Virgulin.

Nel pomeriggio: Relazioni dei gruppi di studio seguita da interventi in aula.

Conclusione dell'Assemblea da parte del Vescovo e Documento finale.

Campi-Scuola estivi dell'Eparchia di Lungro a Torremezzo di Falconara A.

Anche quest'anno la Diocesi di Lungro ha organizzato una serie di campi-scuola estivi (dall'inizio di Luglio alla prima decade di Settembre) nella casa di accoglienza eparchiale di Torremezzo sul Tirreno con lo scopo di offrire un minimo di formazione a ragazzi e giovani che vogliono fare un'esperienza comunitaria all'insegna della gioia di trascorrere un soggiorno benefico allo spirito, oltre a godere un refrigerante riposo fisico.

Il pastorale intento del Vescovo è, però, quello prioritario di far maturare nella fede divina e di far accogliere la Parola di verità, mediante delle istruzioni dottrinali impartite da qualificate guide spirituali, ai figli di Dio in cammino verso il Regno dei Cieli.

La vita comunitaria dei campi scuola è piacevole ed efficace perché è regolata da un ben definito programma pieno di utili e svariate attività che inizia con le lodi mattutine e si completa con la compieta. Nel corso della giornata, poi, si organizzano momenti di svago e di riposo, di studio (riflessioni su una tematica religiosa o esamina dell'annuale proposta sinodale), di fraternità, di preghiera e di giovali impegni domestici.

Io anche quest'anno ho avuto l'onore di guidare volontariamente, ma con l'autorizzazione del Vescovo, dal 21 al 31 luglio, assieme a tre educatrici nelle persone dell'affabile e materna signorina Giuseppina STRATICÒ e di due solerti e servizievoli mamme, nelle persone della signora Ida DE BONIS e Caterina PELLICORI con la figliuola Valentina, un gruppo di dodici giovanissime di Lungro.

L'esperienza fatta è stata positiva e ricca di profitti perché è servita ad analizzare direttamente tanti aspetti della complessa realtà giovanile, non sempre rosea, che ci deve insegnare a capirla meglio e ad assolvere con più carità il nostro cristiano compito missionario tra di essa.

Ci siamo convinti anche che l'opera di rievangelizzazione dev'essere sempre continua e presente per richiamare ai veri valori della vita soprattutto la gioventù e farle comprendere gli essenziali bisogni di cui deve servirsi o adottare gli opportuni mezzi per quelle buone e giuste cause di solidarietà fraterna e per un avvenire migliore.

Noi ringraziamo, allora, Sua Eccellenza Mons. E. LUPINACCI per la possibilità di poter effettuare questa proficua esperienza ed il Signore Iddio che ci aiuta e ci insegna a ben operare.

Costantino Bellusci

Documento finale del Corso di Aggiornamento Teologico e della Assemblea Diocesana

Acquaformosa, 25-26-27/8/93



Alla conclusione dell'Assemblea diocesana dell'Eparchia di Lungro e del Corso di Aggiornamento teologico, tenutisi in Acquaformosa nei giorni 25/26/27 agosto 1993, sul tema sinodale della MISSIONE, ripercorriamo le tappe vissute in spirito di comunione, dal saluto del Vescovo, alle relazioni dei gruppi di studio, onde cogliere da ognuna di esse il frutto della comune ricerca ed i semi per il futuro cammino operativo.

— Nel ricordo reverente per i suoi predecessori, il Vescovo, augurando all'Assemblea tutta di vivere nella gioia la propria esperienza e la propria ricerca, ha sottolineato nel suo saluto l'importanza fondante e vincolante per la missione del comando luminoso del Signore:

«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». (Mc. 16,15; Mt. 18,20).

— La lettura e il commento essenziale del decreto conciliare "Ad Gentes" da parte del Vescovo ha dato inizio ai lavori assembleari con la riflessione sull'attività missionaria che la Chiesa per sua natura ha svolto e svolge nel mondo.

— A questa hanno fatto seguito le relazioni di *Mons. Eleuterio F. Fortino* e di *Mons. Stefano Virgulin* rispettivamente sui temi di "Liturgia e Missione" e della "Missione nell'Antico Testamento, nei Vangeli, negli Atti degli Apostoli e in S. Paolo".

— La prima relazione ha ri-

percorso la struttura e il processo salvifico della Liturgia al fine di meditarne il valore missionario, fondato sulla Eucaristia, Comunione col Signore e coi fratelli, sorgente di ogni missione conseguente alla Liturgia e meta ultima di ogni missione.

— La limpida articolazione della Missione divina attraverso la Storia del popolo ebraico, la predicazione di Gesù, l'attività missionaria della Chiesa primitiva, culminata nell'opera instancabile dell'Apostolo Paolo tra gli Ebrei, prima e in favore di tutte le genti dopo, hanno dato il senso e il modello ad ogni impegno missionario della nostra Chiesa oggi.

— La relazione sul lavoro di



riflessione e di ricerca svolto in ogni parrocchia dell'Eparchia nel corso di tutto l'anno sul tema della missione è stata fatta dal Parroco o da un suo delegato nella giornata di apertura. È stata così evidenziata, in vario modo, la necessità della missione perenne presso il popolo di Dio, insidiato da falsi valori e dalla crescente secolarizzazione. Si sono poi formati, al termine delle relazioni, quattro volenterosi gruppi di studio, per approfondire i temi proposti dagli oratori:

- a) Liturgia e missione;
- b) Liturgia e missione nella Chiesa italo-albanese;
- c) La missione nei Vangeli e in S. Paolo;
- d) La Liturgia *dopo* la Liturgia.

Dalle relazioni dei gruppi di studio è emerso:

1 – Alla base della missione vi è lo spirito di ascolto e di risposta ad una esigenza delle coscienze dei destinatari, senza pressione, ma come proposta e azione interna alla propria comunità, contro la dilagante indifferenza religiosa.

2 – Sarà compito dei sacerdoti di promuovere la comunione nella propria parrocchia, per una testimonianza ed una missione più efficace, col contributo di tutte le componenti ecclesiali.

3 – I Consigli diocesani e parrocchiali, pastorali ed economici, saranno le strutture ed i momenti più proficui di comunione ai fini della missione.

4 – L'annuncio e la testimonianza per la missione hanno bisogno di essere arricchiti e resi più efficaci e credibili mediante la gioia e l'entusiasmo del missionario.

5 – La preghiera e la liturgia sono la fonte primaria di forza per la missione quotidiana, singola e comunitaria.

6 – La missionarietà della predicazione, in specie dell'omelia, è indiscussa: esse devono essere sentite, concrete, essenziali, fedeli all'anno liturgico e alla vita della comunità, per penetrare efficacemente negli animi dei fedeli.

7 – Un aspetto importantissimo dell'azione missionaria è quello che ha per destinataria la famiglia, chiesa domestica, missionaria al suo interno e all'esterno; innanzitutto come educatrice e collaboratrice anche nella scuola, in un'opera di reciproca maturazione umana e culturale alla luce della fede.

8 – Parallelamente la Chiesa sostenga i docenti cristiani, o comunque disponibili, nella loro opera educativa ispirata ai valori della fede, in collaborazione con gli insegnanti di religione, attraverso eventuali raccordi interdisciplinari che mirino ad approfondire la conoscenza della fede cristiana, per renderla operante nella vita dei giovani.

9 – I problemi dei giovani, nella famiglia, nella scuola e nella vita sociale, devono essere al centro dell'attenzione e della tensione missionaria nella Chiesa oggi, e nella nostra Chiesa in particolare, data la crescente crisi di valori che li disorienta. Si promuovano a tale scopo momenti specifici di preghiera, di ascolto della parola di Dio e di solidarietà per chi è nel bisogno, curati da operatori pastorali disponibili per la pastorale giovanile.

Il crescente fenomeno della disoccupazione, poi, colpisce in

modo crudele i giovani proprio nel momento in cui si aprono alla vita sociale.

La Chiesa, che non può ovviamente risolvere i problemi tecnici della occupazione, può tuttavia sensibilizzare, nella sua opera missionaria, il mondo dell'imprenditoria a farsi carico di solidarietà nei riguardi dei disoccupati, ed educare i giovani al senso cristiano del lavoro come servizio alla comunità, non come esclusivo profitto personale, ma come momento creativo ed espressivo di realizzazione di sé nel piano di Dio.

– Alle riflessioni sulla missione all'interno della Chiesa locale, che è la più urgente, si sono aggiunte riflessioni sulla bontà di ogni aiuto possibile alla Chiesa sorella autocefala di Albania nelle sue esigenze di formazione teologica ed umana.

– L'opera missionaria su cui abbiamo meditato nell'anno di preparazione e nei lavori dell'Assemblea non è opera escusivamente umana, ma ci viene dal Signore, Padre, Figlio e Spirito Santo.

La tuttasanta e sempre Vergine Maria, i Santi Apostoli e la Chiesa tutta hanno accolto la forza missionaria dello Spirito e l'hanno testimoniata via, via, nel tempo e nelle singole realtà, rispondendo ai bisogni di ogni creatura.

Un modello speciale per la nostra Eparchia si può riconoscere infine nell'opera missionaria degli Apostoli orientali, i Santi Cirillo e Metodio, i quali, ripieni di Spirito Santo e di amore a Dio e agli uomini, hanno chiamato interi popoli dalle tenebre alla luce.

Acquaformosa, 27-8-1993.

Liturgia Pontificale a Gerace, Nicotera e Stilo

Domenica, 9 maggio, nella vetusta concattedrale di Gerace, alla presenza di mons. Antonio Ciliberti e di moltissimi fedeli e numerosi convegnisti, venuti in occasione dell'XI Incontro di Studi bizantini tenutosi per l'appunto nei centri di Locri, Stilo e Gerace, si è celebrata la solenne liturgia di S. Giovanni Crisostomo da parte di mons. Ercole Lupinacci, assistito dal compianto papàs Armando Magno e dal diacono Angelo Maria Belluscio. L'eparca di Lungro, durante l'omelia, ha sottolineato il momento storico-liturgico che ha vissuto per questa domenica la comunità di Gerace che, fino al 1467, ha professato il rito greco. Mons. Ciliberti, nel ringraziare la Chiesa di Lungro, ha affermato che i lavori dell'XI Congresso di studi bizantini non potevano non avere una migliore conclusione in quanto la Chiesa di Gerace ha fatto un tuffo nel passato riascoltando l'antica melurgia bizantina. Lo stesso Vescovo, al termine della cerimonia, ha donato a mons. Lupinacci alcuni preziosi volumi sulla storia della Gerace bizantina e copia della Stauroteca bizantina di tipo patriarcale del sec. XII, di cui l'originale fa parte del "Tesoro della Cattedrale". Il Coro "S. Nicola di Mira", diretto dal prof. Giovanbattista Rennis, è stato alquanto apprezzato dai Convegnisti venuti da tutta Europa.

Nel mese di giugno sono state celebrate altre due liturgie pontificali: a Nicotera e a Stilo. *Venerdì, 16 giugno*, alle ore 18.30, nella gremitissima chiesa di Nicotera, è stata celebrata la solenne liturgia da Mons. Ercole Lupinacci, assistito dallo jeromonaco, padre Lino Cutitta e dal diacono Angelo Maria Belluscio. L'occasione è stata data dai festeggiamenti in onore della Madonna di Fatima; infatti, nell'omelia, mons. Lupinacci ha parlato della figura della Vergine secondo la Tradizione orientale,

spiegando i vari appellativi con cui i bizantini chiamano la Vergine (*Theotòkos, Panagija, Parthènos* ecc.)

Dopo la Liturgia, inoltratisi a tarda sera per le moltissime partecipazioni alla S. Comunione, è stato offerto ai coristi una gustosissima cena dove, gli stessi, hanno eseguito, davanti a un folto gruppo di giovani, alcuni brani del repertorio musicale popolare arbëresh, d'amore ed epico.

Giovedì, 24, alle ore 10.30, nella cinquecentesca chiesa tenuta fino ad oggi dall'Arciconfraternita di S. Giovanni Theriste, situata nel cuore della città di Stilo, si è celebrata la liturgia solenne in rito greco, da parte di mons. Lupinacci, assistito da padre Lino Cutitta e dal diacono Belluscio, in onore di San Giovanni Theriste, monaco italo-greco di cui il vescovo di Lungro, durante l'omelia, ha ricordato la sua vicenda umana, le sue opere, la sua santità.

La chiesa era gremita per ascoltare i canti orientali e per ammirare, nel suo insieme, la solennità liturgica di Bisanzio che ben si ricollega al piccolo capolavoro della Cattolica, incastonata nella roccia e che ricorda, malgrado le modeste proporzioni, i fasti dell'arte basiliana in Calabria. Sia a Nicotera che a Stilo i canti liturgici sono stati eseguiti dal Coro della cattedrale di Lungro, diretto dal prof. Giovanbattista Rennis. Al termine del pranzo, offerto dalla Confraternita, il sindaco di Stilo ha ringraziato mons. Lupinacci e la Chiesa di Lungro; quindi, insieme a molti giovani, impegnati nel sociale e nel ripristino dei monumenti di Stilo, il Clero di Lungro e il coro, hanno visitato la Cattolica e l'antichissima chiesetta bizantina di S. Giovanni Vecchio.

Il Coro di Lungro, che continua

a dare il suo servizio liturgico ogni domenica, durante a S. Messa delle 10.30 (*mesha e madhe*), si riunisce, ogni sabato, al Centro-studi "S. Maria delle Fonti" per approfondire la parte tecnica per l'esecuzione dei canti sia in greco che in albanese e per conoscere, attraverso dei corsi settimanali, la Tradizione dei Santi Padri (Liturgia, iconografia, architettura, S. Scrittura) e la cultura italo-albanese (corsi di alfabetizzazione, letteratura arbëreshe e shqipe). Dopo un anno di lavoro intensivo per reclutare nuovi coristi, il Coro è ormai nella sua fase completa di voci. Fanno Parte:

– i ragazzi della Scuola Media e delle Superiori: Corduano Anna, Corduano Irene, Tocci Zaira, Zicca Elisa, Zicca Lucia, Gagliardi Rosella, Longo Anna, Napoletano Antonella, Matrangolo Maria, Buono Nicoletta, Laurito Domenica, Samengo Menina, Lagamma Annalisa, Ferraro M. Grazia, Modoni Elisa, Provenzano Maria, De Marco Clemen, Cortese R. Maria, Cortese Irene, Vaccaro Irene, Guaragna Fiorella, Acciardi Giulia, Pellegrini Irene;

– giovani e adulti: Borrescio Rosina, Cortese Giuseppina, Damis Peppino, Irianni Maria, De Bonis Ezia, Guidone Rachele, Borrescio Mariella, Mele Elena, Milione Mirella, Borgia Gennaro, De Filippis Laura, Senise A. Maria, Dramis Irene, Vicchio Fortuna, Cortese Rosaria, Milione Maria, Milione Carmela, Murlo Maria, Blumetti Elissa, Borrescio Salvatore, Barletta Salvatore, Frega F. Saverio, Juvaro Nico, Paggiaro Nicola, Palmieri Nico, Parrotta Francesco, Rio Franco, Solano Saverio, Tosto Salvatore, Corduano Franco, Corduano Giovanna, rev.ma suor Linda, La Gamma Luigi, Busciacco Maria, Giovanbattista Rennis (direttore).

Prof. Giovanbattista Rennis

"SHKEMBI" GRUPPO FOLK DI ACQUAFORMOSA

Grande successo in Albania



Dal 28 aprile al 1° maggio 1993, a Tirana, si sono esibiti, in occasione del "Festival del folklore albanese", alcuni gruppi canori provenienti da varie parti del mondo.

Il festival non è stata la celebrazione di una cultura e di un popolo in via di estinzione, ma, al contrario, l'occasione di incontrarsi fra un popolo, sparso nel mondo, ed una cultura, proiettati nel futuro.

Anche il governo albanese, in questa circostanza, ha dimostrato il suo desiderio di uscire dall'isolamento a cui la nazione era stata costretta da anni di politica, economia e cultura di tipo feudale.

I gruppi non sono stati accolti, come avveniva prima della "caduta dei muri", in sontuosi alberghi con ogni genere di comodità e con un controllore che annotava ogni movimento.

Allora i festival si organizzavano per celebrare il governo, fiero del suo isolamento, oggi il festival viene organizzato per celebrare un popolo, quello albanese, desideroso di conoscere e farsi conoscere dal resto del mondo.

Hanno risposto alla chiamata gli albanesi della Kossova, del Montenegro, della Macedonia, della Turchia, degli Stati Uniti, della Germania. Un'accoglienza particolare, il popolo albanese l'ha tributato al gruppo arbëresh, *Shkempi*, da Acquaformosa.

Il gruppo *Shkempi* è nato nel 1988 ed è composto da una ventina di elementi. Non è solamente un gruppo che canta canzoni albanesi, ma è un gruppo che con dedizione filiale cerca, con un lavoro certosino, di raccogliere canti, *vjershë*, *graxete*, ormai sopiti nella memoria delle moderne generazioni arbëreshe.

Richiamare alla memoria parole, gesti, storie, leggende è un modo per sdebitarsi con le generazioni del passato che per 500 anni, con ostinata volontà, e con grandi sacrifici, hanno conservato la loro, e, per conseguenza, la nostra identità.

Il gruppo *Shkempi* è stato presentato da *Ermir Dizdari*, Direttore del Teatro Nazionale albanese, il quale non lesinando parole di ammirazione, ha evidenziato le finalità ed i successi del gruppo di Acquaformosa.

Il programma della manifestazione è stato il seguente:

28-4-1993 Gruppo di Stato albanese, gruppo della Cameria;

29-4-1993 Gruppo di Ulcigno (Montenegro), gruppo della Macedonia;

30-4-1993 Gruppo "Zafer" (Turchia), gruppo "Shkempi" (Italia), gruppo "Agimi" (Kossova);

1°-5-1993 Brani scelti dalle precedenti dei vari gruppi, ed esibizione dei gruppi degli Stati Uniti e della Germania.

Alla fine della manifestazione all'orgoglio di essere riusciti ad ottenere un certo successo, si è unita una vena di tristezza, dovuta alla partenza che nuovamente avrebbe allontanato tanti amici. Infatti, al contrario di come avviene normalmente, e cioè prima ci si conosce, poi, nasce l'amicizia, tra i gruppi di etnia albanese, in quei giorni di mezza primavera, ci si è conosciuti, ma si era già amici. Amici da molti secoli. Senza essere patetici in quel caso «partire è stato davvero un po' come morire».

Giovanni Giuseppe Capparelli

LUNGRO/ Inaugurazione del Centro Culturale di Studi Bizantini e Italo-Albanesi "Santa Maria delle Fonti" - 29 Maggio 93

Sabato 29 maggio, alle ore 18,30, è stato inaugurato a Lungro il Centro Culturale di studi bizantini ed italo-albanesi "S. Maria delle Fonti". L'intitolazione vuole ricordare il nome del monastero italo-greco di Lungro che ha avuto nei secoli XII-XV uno splendido periodo di intensa vita spirituale e culturale, dove si prediligevano gli studi classici (vi sono al riguardo testimonianze di libri in greco sulla vita di santi orientali provenienti da quel monastero e che si trovano nella Biblioteca vaticana) e di studi prettamente melurgici, cioè composizioni di "troparia" in onore di santi.

La sede è ospitata nel plesso della palestra delle scuole elementari, prossimo alla Cattedrale. La presentazione delle finalità del Centro è stata fatta dal responsabile, prof. Giovambattista Rennis, a cui è seguita una conferenza tenuta dal Papàs Vincenzo Matrangolo, protogeròs di Acquaformosa, sul tema "La Comunità italo-albanese di rito greco nella realtà di oggi".

Dopo il dibattito e le conclusioni, la Corale Greco-Albanese "I Paràdosis - La tradizione", ha eseguito un concerto di canti d'amore ed epici del repertorio popolare arbëresh di Lungro, con accompagnamento della zampogna.

Il Centro vuole essere un punto di riferimento ed un laboratorio culturale per i giovani e per quanti vogliono avvicinarsi alla cultura albanese ed alla spiritualità bizantina. In programma, a partire dal prossimo settembre, anche in collaborazione con le scuole locali, corsi di lingua, letteratura e storia albanese, di liturgia bizantina e di iconografia orientale, nonché su altre varie tematiche sociali locali. Un corso accelerato per guide turistiche, offrirà la possibilità ad alcuni giovani del Centro di accogliere i turisti che con sempre maggiore frequenza giungono a Lungro, attratti dalla spiritualità orientale e dalle liturgie bizantine che si svolgono nella Cattedrale di San Nicola di Mira.

Alfredo Frega

Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano sezione di Chiavari

Inaugurazione della "MOSTRA di ICONE dell'Archimandrita Pietro TAMBURI e Rassegna sulla ETNIA ITALO-ALBANESE", venerdì 18 giugno c.a., alle ore 18,30 nell'Antico Castello sul mare.

Sabato 19 giugno, alle ore 21, nel salone consiliare del Palazzo Comunale, l'Archimandrita Pietro TAMBURI ha trattato il tema "La minoranza etnica Italo-Albanese in Italia". È intervenuto il coro Italo-Albanese MOTI - I - PARÈ di Lungro.

*Il Presidente
Comm. Vittorio Franchini*

*Il Sindaco
Avv. Gian Nicola Amoretti*

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Tutti i sacerdoti, suore e laici, che lavorano dentro e fuori la nostra Eparchia, sono vivamente invitati ad inviare mensilmente articoli e note di cronaca da pubblicare in "Lajme". Tutti gli articoli devono essere scritti a macchina. Si possono mandare pure fotografie. Il materiale potrà essere inviato per posta, oppure tramite fax, sia in Curia che alla Redazione di Cosenza.

"Lajme" è uno strumento culturale e pastorale per dare spazio e voce a tutte le nostre comunità arbëreshe sia in diocesi che a Milano, Torino, Roma, Lecce, Bari, Cosenza, ecc. ed all'estero. Il prossimo numero di "Lajme" uscirà entro il mese di gennaio 1994. Un grazie di cuore a quanti già collaborano.

Papàs A. Bellusci
*Responsabile Diocesano
per le Comunicazioni Sociali*

LAJME - NOTIZIE Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi N. 2 - 1993

*Amministrazione: Curia Vescovile
Corso Skanderbeg, 54
87010 Lungro (Cs) - Tel. 0981-947233*

*Redazione: Papàs A. Bellusci -
Casella Postale 335
87100 Cosenza - Tel. e Fax
0984/21905*

*Suppl. al Bollettino Ecclesastico
Reg. Trib. di Castrovillari
al n. 1-48 del 17-6-1948.*

*Stampa:
Tipografia MIT - Cosenza*

*Fotocomposizione
Giorgio Naccarato - Cosenza*